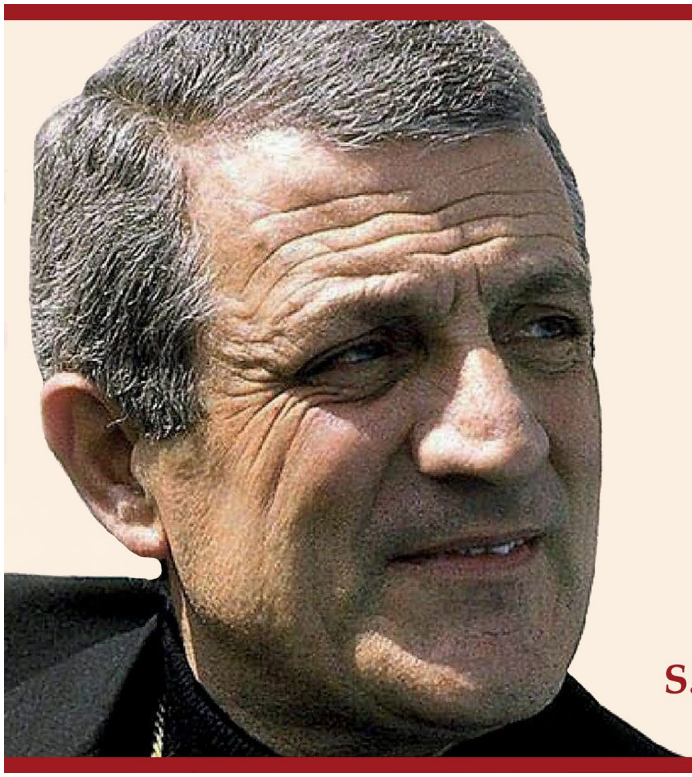
SvegliAre l'Aurora

Diocesi
Ugento
S. Maria di Leuca

Notiziario Diocesano

Mensile | Novembre 2022 Anno XI - n.121



1° anniversario della dichiarazione di Venerabilità del

Servo di Dio don Tonino Bello

Omelia per la celebrazione Eucaristica presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe FAVALE

È ancora vivo in me il ricordo di quanto vissuto lo scorso anno a conclusione dell'Assemblea generale dei Vescovi italiani, quando l'allora Presidente il Card. Gualtiero Bassetti annunciava ai presenti che Papa Francesco in quel momento stava firmando il Decreto per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio Mons. Antonio Bello. Un fragoroso applauso accolse la notizia e un senso di profonda gioia si coglieva sui volti dei Vescovi italiani. L'emozione era palpabile e soprattutto c'era tanta gratitudine verso il Santo Padre, che con quell'atto offriva alla Chiesa un modello di credente e di pastore che poteva finalmente essere invocato con il titolo di Venerabile, in attesa del successivo passo della Beatificazione, che tutti ci auguriamo possa avvenire al più presto. Soprattutto noi Vescovi cogliemmo in quell'atto che si stava compiendo il riconoscimento di una santità eroica vissuta da un uomo che si era totalmente consumato nel ministero, fino a diventare icona perfetta di Gesù Buon Pastore. Egli diventava, per noi Vescovi in particolare, modello riconosciuto dalla Chiesa di come si può essere oggi Pastori credibili, perché testimoni del radicalismo evangelico, in un mondo che appare per lo più secolarizzato e attraversato da problematiche sociali e culturali che segnano la vita di tanti. Un mondo però che, nonostante tutto, "ha fame" di testimoni del Vangelo!

Ad un anno di distanza siamo qui ad Alessano per fare memoria di quell'evento e rendere grazie al Signore perché la Chiesa ha riconosciuto che nella vita di don Tonino ha agito lo Spirito Santo, che ha

portato alla perfezione la santità battesimale di un cristiano che ha creduto sino in fondo all'Amore. Siamo qui ad Alessano dove il grembo del fonte battesimale ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito il piccolo Antonio, immettendo nella sua vita il seme della santità, che poi è meravigliosamente cresciuto, portando frutti che ancora oggi possiamo gustare.

Sono grato al carissimo vostro Vescovo Vito per avermi invitato a presiedere l'Eucarestia e a dare un mio personale tributo di affetto verso l'indimenticato Vescovo, da me conosciuto nei lontani anni della formazione nel Seminario regionale di Molfetta. Ricordo molto bene il suo ingresso in diocesi nella festa di Cristo Re e la celebrazione che venne a presiedere il lunedì mattina alle 7.00 in Seminario nella memoria di San Clemente I, papa. Fummo colpiti noi seminaristi di allora dall'attenzione e dalla premura verso il Regionale del nuovo Vescovo della Città che ci ospitava. Ancor di più fummo colpiti dalla sua amabilità e dalla freschezza della sua parola, caratteristiche queste che poi sarebbero risaltate negli anni successivi in maniera straordinaria, conquistando credenti e non credenti. In quelle prime ore della sua presenza a Molfetta, nella sua persona già si percepiva un passaggio particolare dello Spirito.

Don Tonino, come del resto tutti i Santi, è il segno che Dio è all'opera nella storia. Don Tonino è un dono che Dio ha fatto germogliare all'interno del suo popolo santo. Egli è frutto della santità di questo popolo salentino, popolo umile e generoso, fedele e coraggioso. Egli è l'espressione più nota di una santità nascosta, fatta di sacrificio e di generosità, di tante persone che hanno raggiunto l'eroicità delle virtù attraverso la ferialità di una vita donata nell'amore, di cui è esempio la stessa mamma di don Tonino, mamma Maria, donna di fede semplice e solida, come la definisce il Decreto della Congregazione. Ed è significativo che don Tonino abbia scelto come luogo del suo riposo in attesa della risurrezione questa terra che lo ha generato alla vita, alla fede e alla santità.

Permettete, cari fratelli e sorelle, che con voi compia anzitutto un atto di fede verso il Dio che è fonte di ogni santità. Sì, è Lui che suscita uomini e donne capaci di prendere sul serio la proposta evangelica, accettando di andare con coraggio controcorrente rispetto alle proposte allettanti del mondo. È Lui che ispira scelte di radicalità, dando la grazia di perseverare, nonostante tutto, in esse. È Lui che rende Vangelo vivente quelle creature che nella libertà dei figli di Dio aderiscono agli impulsi dello Spirito Santo. È Lui che esalta, rendendoli modelli di vita nuova, coloro che scelgono di farsi piccoli, mettendosi all'ultimo posto e facendosi servi dei fratelli. Carissimi, insieme vogliamo riconoscere con immensa gratitudine che don Tonino è stato ed è un dono di Dio fatto alla Chiesa e all'intera umanità. Sì, all'intera umanità: perché don Tonino non appartiene solo al popolo dei credenti, ma anche a tanti che, pur non rifacendosi all'esperienza cristiana, vedono in lui un fratello, un amico e forse anche un confidente. E sono tanti quelli che ancora oggi affermano di dialogare con lui attraverso i suoi scritti, vera miniera inesauribile da cui è possibile attingere parole di speranza e di consolazione!

Lasciandomi guidare dalla Parola di Dio ascoltata poc'anzi, a me piace stasera evidenziare quella che ritengo essere l'ispirazione di fondo del suo servizio alla Chiesa e nella Chiesa, quasi la radice della sua azione profetica. Il suo intendimento di fondo – e credo che questo possa essere anche una chiave di lettura del suo ministero – è sempre stato far passare la storia da semplice *krònos* a *kairòs*, ovvero considerare i giorni che scorrono non come un semplice susseguirsi di frazioni di tempo quanto un "luogo teologico" dove Dio è all'opera e si rivela. Nella pagina del Vangelo Gesù, attraverso una parabola, invita i discepoli a guardare a quanto avviene nella natura per imparare a leggere i segni che annunciano l'approssimarsi del Regno di Dio. "*Osservate la pianta di fico e di tutti gli alberi: quando germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina*". Osservare per capire! Come non cogliere in queste parole un invito ad esercitarsi nell'arte del discernimento, che permette di interpretare l'agire di Dio nella storia, quell'arte in cui ci stiamo esercitando in questi anni in cui la Chiesa è chiamata a vivere la sinodalità? Il Regno di Dio è vicino, però bisogna saperlo scrutare, intravederlo nei solchi nascosti e fecondi della storia.

A me pare che il Signore abbia dato a don Tonino una straordinaria capacità di osservare e capire quanto avveniva nei suoi giorni. Egli è stato una sentinella sempre vigile che non ha mai smesso di

scrutare l'orizzonte. Quali i suoi punti di osservazione? Il tabernacolo, ovvero l'Eucarestia, e la strada! Il *tabernacolo*: dove egli contemplava il suo Signore e Maestro e dove cresceva nell'intima comunione di vita con Lui, leggendo i fatti quotidiani illuminati dalla Parola (non dimentichiamo il suo richiamo ad avere tra le mani giornale e Bibbia!). La *strada*: dove egli con gli occhi colmi di luce e con nel cuore i sentimenti di Gesù, incontrava l'uomo nella concretezza della sua vita, intrisa di gioie e speranze, tristezze e angosce (cf GS 1), scegliendo soprattutto i poveri come destinatari delle sue tenerezze di padre e fratello. Questi due luoghi si intersecavano continuamente nella sua esperienza di ogni giorno. Dal tabernacolo, luogo della contemplazione amorosa del suo Signore, partiva per raggiungere i luoghi della vita di coloro che gli erano stati affidati; al tabernacolo ritornava per interpretare alla luce della Parola eterna – sì, eterna perché come abbiamo ascoltato a conclusione della odierna pagina evangelica: "*il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*" – quanto aveva vissuto negli incontri più disparati avvenuti lungo la strada. Se il suo ministero episcopale fu, come dice il Decreto che dichiara l'eroicità delle virtù, "*caratterizzato da affabilità e generosità, assoluto disinteresse per se stesso, stile sobrio e povero, totale dedizione e infaticabilità*", ciò fu possibile perché i suoi occhi si posavano su Dio e sui fratelli e sorelle che incontrava, ma ancora di più perché il suo cuore palpitava di amore per Dio e per i fratelli e le sorelle.

Quando uno ama, si lascia trascinare dall'Amore e quell'Amore diventa fuoco che divora: "*caritas Christi urget nos*", dice l'Apostolo Paolo (2Cor 5,14). Sì, se l'amore di Cristo ci possiede, siamo spinti ad agire mettendo in atto scelte anche eroiche, che portano fino al dono della vita. Così è stato per don Tonino! Posseduto dall'Amore di Cristo, il suo sguardo sapeva leggere i segni dei tempi e non si estraniava dalla storia. Capiva ciò che il Signore gli chiedeva in quel momento e sapeva dire il suo sì entusiasta e senza tentennamenti, incamminandosi anche per sentieri impervi e carichi di incognite. Quante volte ha aperto percorsi e oltrepassato frontiere fidandosi solo di Dio, non sapendo dove il Signore lo stesse conducendo? Quanto è stata simile alla fede di Abramo la sua! Il comune padre nella fede lui lo ha saputo imitare fino all'ultimo giorno ed è stata quella fede che lo ha guidato soprattutto nell'ultimo suo viaggio, quello dell'incontro definitivo con il Dio dell'Amore, quando non c'erano più sicurezze umane a sostenerlo, ma solo le braccia amorevoli del Padre buono che è nei cieli.

Carissimi, don Tonino è stato obbediente a quanto l'Apostolo Pietro chiede ai Pastori della Chiesa: "*pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*" (1Pt 5,2-3). Davvero lo riconosciamo come modello per tutti noi, fedeli laici, religiosi, religiose, presbiteri e vescovi. In lui rifulgono in maniera eccelsa le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, mentre lo riconosciamo rivestito delle virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della fortezza e della temperanza. Soprattutto ammiriamo in lui l'amabile tenerezza con cui ha guidato il gregge che gli è stato affidato dal Buon Pastore. In lui non c'era alcun altro interesse se non la *salus animarum* e mai si è fatto padrone del gregge a lui affidato; si è sempre e solo sentito servo di Gesù Cristo, chiamato ad annunciare la gioia del Vangelo. Con le parole di Papa Francesco, pronunciate proprio qui ad Alessano in occasione del suo pellegrinaggio in queste terre, lo riconosciamo "*dono e profezia per i nostri tempi*" e come tale lo invochiamo:

Amato vescovo Antonio, caro don Tonino, ci rivolgiamo a te con la confidenza con cui volevi essere accostato, riconoscendo in te un padre, un fratello, un amico!

Invoca per noi il dono della fedeltà alla comune vocazione alla santità battesimale, chiedi per noi dal Dio dell'amore il coraggio di essere profeti di speranza in un tempo attraversato da conflitti, paure e preoccupazioni, rendici seminatori di pace, come lo sei stato tu, spronaci ad intraprendere percorsi di riconciliazione e a lanciarci nell'avventura di una fraternità amabile con tutti, aiutaci a non perdere mai di vista che la meta della nostra vita è Dio e accompagnaci nel comune pellegrinaggio verso in Regno insieme a Maria, nostra dolcissima Madre, da te teneramente amata, e a tutti gli Amici del Signore che con te vivono la gioia dell'Amore eterno. Amen.

SvegliAre l'Aurora
Diocesi
Ugento
S. Maria di Leuca

Magistero del Vescovo

Con cuore di padre

Omelia nella Messa per insediamento canonico del Tribunale
per la causa di beatificazione del card. Angelo Agustoni, Basilica di Leuca, 19 novembre 2022.

Rev. da madre Generale, suor Ilaria Nicolardi,
Rev.mo Mons. Nicola Zanini, Vicario generale della Diocesi di Lugano,
Rev.mo Mons. Sabino Amedeo Lattanzio, Postulatore della Causa
Membri del Tribunale Diocesano
Cari sacerdoti, suore e fedeli tutti,

siamo riuniti in assemblea liturgica per celebrare l'Eucaristia e assaporare il "buon odore dei santi". In questa circostanza, infatti, sarà dato avvio al processo di beatificazione del cardinale Gilberto Agustoni, dopo quelli che, negli anni scorsi, hanno riguardato la Venerabile Madre Elisa Martinez e la serva di Dio suor Teresa Lanfranco.

La santità: irradiare il profumo di Cristo nel mondo

La tradizione popolare ha certamente ragione quando parla del "buon odore dei santi" come l'espandersi del «profumo di Cristo» (*2Cor* 2,14-16). La Chiesa, infatti, è il giardino di Dio: il Padre è il giardiniere, lo Spirito il vento leggero e impetuoso che sparge nel mondo il profumo di Cristo risorto. L'odore di santità è il segno e l'anticipazione di ciò che la carne è chiamata a diventare nel Regno di Dio: risorta ed eterna, al di là della corruzione. Nella vita e al di là della morte, c'è il "buon odore di Cristo" ossia il gradevole odore di santità. Si tratta di una fragranza (dal latino *fra-*

grantia e dal verbo *fragrere*, sentire) e di una dolcezza eccezionale, percepibile dall'olfatto, ma di origine sconosciuta per la scienza. Lo spettro delle fragranze è ampio, e le essenze registrate negli annali della mistica si contano a centinaia. Tra tutti spicca l'aroma di rose, che evoca la presenza della Madonna.

Il legame tra il profumo e la santità ha una base biblica: il *Cantico dei Cantici* evoca la figura dell'amata (la "sposa") come un giardino pieno di dolci profumi (cfr. *Ct* 4,14). Gli scrittori sacri descrivono Il paradiso in termini di dolcezza profumata, così, ad esempio, Onorio di Autun[1] e san Pier Damiani il quale attribuisce ai profumi straordinari la funzione di annunciare gioie celesti[2]. Il legame tra profumo e santità nasce dal fatto che il profumo annuncia la presenza di qualcuno ancor prima che egli si mostri. La sua traccia resiste anche quando la persona se n'è andata. Vi è così una forma di persistenza legata al corpo, quasi una sorta di "corpo esteso". La santità consiste nell'irradiare nel mondo il buon profumo di Cristo risorto.

Il profumo della vita di Cristo

La vita di Gesù è incorniciata da profumi. Alla nascita riceve dai Magi in dono, insieme all'oro, l'incenso e la mirra. Ogni evangelista riporta almeno una scena in cui compaiono aromi e profumi. L'insieme della tematica tesse una tela di cui Cristo è il centro. Se gli aromi incorniciano la vita di Cristo dalla nascita alla resurrezione, ciò è ancora più vero se riferito al mistero pasquale che è come attraversato da un'atmosfera odorosa. Il Venerdì santo il corpo di Gesù viene avvolto da lini profumati (cfr. *Gv* 19,40). Il primo giorno della settimana, al mattino le donne si recano al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato per ungere il corpo di Gesù (cfr. *Lc* 23,55-24,1). Ma già prima della passione, Maria Maddalena prende trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, e cosparge i piedi di Gesù, così l'aroma di quel profumo si diffonde in tutta la casa (cfr. *Gv* 12,1-11). Si tratta di un gesto di Maria dalla forte carica simbolica, segno dell'amore che si dona. Maria mostra di aver compreso il cuore stesso della promessa di Gesù: la vita è dono, l'amore vero sembra sempre uno spreco, una perdita! Non si può capire nulla del messaggio di Gesù se si continua a ragionare solo nell'ottica dell'utile. L'amore, per sua natura, è "inutile" cioè "gratuito". Il suo guadagno non consiste in un profitto misurabile, ma in un'intima gioia. Chi ama è felice di amare anche se non guadagna nulla secondo la logica del mondo.

Si potrebbe dire che la santità è questione di naso: il discepolo si lascia inebriare dal profumo di Cristo e corre dietro di lui senza indugi. Così canta il *Cantico dei Cantici*: «Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano. Attirami dietro a te, corriamo!» (*Ct* 1, 3-4). A questo versetto si riferisce santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897) quando nella sua *Autobiografia* scrive: «Ecco la mia preghiera, chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi stretta a lui tanto che egli viva e agisca in me. Sento che più il fuoco dell'amore brucerà il mio cuore, più dirò: "Attirami", e più le anime che si avvicineranno a me (povero piccolo pezzo di ferro inutile se mi allontanassi dal braciere divino) correranno veloci all'odore del profumo del loro Amato, poiché un'anima infuocata d'amore non resta inattiva»[3].

Il Cardinale Agustoni e Madre Elisa Martinez

Il buon profumo di Cristo si diffonde nel mondo attraverso persone innamorate di lui che lo «seguono dovunque egli vada» (cfr. Ap 14,4). I santi non hanno un loro progetto, non perseguono una meta scelta da loro. Semplicemente si mettono al seguito di Cristo e lo seguono sul suo stesso cammino. Così ha fatto il Cardinale Gilberto Agustoni. Già da adolescente, nella richiesta di ammissione al Seminario indirizzata al Rettore del Seminario di Lugano (25 agosto 1934), scriveva: «Considero un onore grandissimo poter andare a servire nostro Signore. […] Pensavo già da prima

[1] Onorio di Autun, *Elucidarium*, PL 172, col. 172.
[2] Pier Damiani, PL 145, col. 861.
[3] Teresa del Bambin Gesù, *Manoscritto C*, in G. Gennari, *Teresa di Lisieux, il fascino della santità. I segreti di una "dottrina" ritrovata*, Con il testo tradotto dagli originali dei "Manoscritti", Lindau, Torino, 2012, p. 444.

così, quando vedevo un prete: 'Ecco un uomo felicissimo!»[4].

La sua vita di «esperto giurista, profondo teologo, liturgista aperto al rinnovamento conciliare»[5], è ben sintetizzata nella *Lettera Gratulatoria* del 25 marzo 1996, scritta da san Giovanni Paolo II nella ricorrenza dei suoi cinquant'anni di sacerdozio. Queste le parole del Pontefice: «La massima parte del tuo ministero sacerdotale, dopo un breve periodo dedicato all'Azione Cattolica nella diocesi di Lugano, l'hai passato qui, in vari ministeri, dove le tue virtù sacerdotali e le doti della tua mente perspicace sono ancora ricordate e onorate particolarmente presso la Congregazione del Sant'Uffizio, ovvero la Dottrina della Fede, il Tribunale della Rota Romana, la Congregazione per il Clero e, finalmente, presso la Segnatura Apostolica, senza parlare dei tuoi pressoché innumerevoli contributi quale Consultore e Commissario per lunghi anni presso varie Congregazioni di cui Noi e i Nostri Predecessori abbiamo goduto i frutti»[6].

Il legame spirituale nasce in modo fortuito il 15 gennaio 1947, a Chiasso. Fu «un incontro casuale al confine tra Italia e Svizzera nella stazione della dogana dove lavorava il padre del futuro Cardinale. Poche parole, e tra il giovane sacerdote appena ordinato e la giovane intraprendente suora nasce una fraterna e contagiosa amicizia che segnerà entrambi in maniera indelebile fino alla conclusione delle loro vite terrene»[7].

Il legame tra di loro è caratterizzato da profonda amicizia spirituale e ammirazione vicendevole. Considerando le fatiche e i sacrifici affrontati da Madre Elisa per dare vita e consolidare la sua famiglia spirituale, il Cardinale annota: «Ella veramente ha osato molto. Quasi l'impossibile»[8]. La nomina cardinalizia, predetta da Madre Elisa «già moltissimi anni prima»[9]. Fu accolta dal Cardinale nella consapevolezza che «quanto più grandi sono le responsabilità, tanto più occorre l'aiuto del Signore per essere fedeli e per non farne motivo di condanna quando verrà il momento della verità. Perché neppure la porpora può coprire la miseria di una vita povera agli occhi del Signore»[10].

Padre e protettore, garante e custode del carisma di Madre Elisa

La santità del Cardinale è strettamente legata a quella di Madre Elisa Martinez ed è caratterizzata dal suo essere stato padre spirituale e protettore[11], custode e garante del carisma di Madre Elisa. Facendo eco alla lettera apostolica di Papa Francesco *Patris corde* (*Con cuore di Padre*) potremmo dire che ha imitato alcune virtù di san Giuseppe quale «padre amabile, padre nell'obbedienza, padre nell'ombra».

La paternità amorevole del servo di Dio Gilberto Agustoni si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio alla Chiesa e alla famiglia spirituale delle "Figlie di S. Maria di Leuca" con dono di sé, della sua vita, del suo lavoro. Il Cardinale ha esercitato la sua paternità nei confronti della Congregazione per renderla una "comunità gioiosa" che canta con le labbra le lodi del Signore e serve i fratelli più poveri con la vita. Si possono applicare alla sua persona quanto egli afferma nei riguardi del fratello don Luigi: «La nostra comunità […] è diventata un esempio di comunità religiosa orante e cantante, sensibile al magistero della liturgia, fonte ineguagliabile di formazione spirituale»[12].

Il servo di Dio Gilberto Agustoni è stato anche padre *nell'obbedienza alla Chiesa e al carisma ricevuto da Madre Elisa*. In ogni circostanza della sua vita, ha pronunciato il suo "*fiat*", come Maria nell'annunciazione e Gesù nel Getsemani. Nel nascondimento, ha imparato a fare la volontà del

[4] O. La Rocca, *Il Cardinale Gilberto Agustoni, padre e pastore*, Edizioni trappiste, Roma 2017, p. 7.
[5] *Ivi*, p. 3.
[6] *Ivi*, pp. 27-28.
[7] *Ivi*, p. 4.
[8] *Ivi*, p. 17.
[9] *Ivi*, p. 20.
[10] *Ivi*, p. 20.
[11] Cfr. *Ivi*, p. 3.
[12] *Ivi*, p. 48.

Padre. Anche nei momenti più difficili della vita di Madre Elisa e della Congregazione, ha preferito fare la volontà di Dio e non la propria. Come Gesù, ha imparato l'obbedienza da ciò che ha patito (cfr. *Eb* 5,8).

È rimasto padre *nell'ombra* sia nel senso del nascondimento, sia nel senso di avere richiamato il volto ineffabile di Dio Padre. Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre* ha narrato in forma di romanzo la vita di san Giuseppe in quanto ombra sulla terra del Padre celeste. Un padre è come l'ombra, compie la sua azione educativa e vive la sua paternità lasciando che il figlio diventi autonomo e cammini da solo sui sentieri della vita. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà e di cura amorevole. Mai di possesso e di dominio.

Il Cardinale non si è appropriato della comunità religiosa. Non l'ha trattenuta con la sua autorità, non l'ha imprigionata, ma l'ha resa capace di scelte libere e autonome. In ogni circostanza, è stato come ombra del Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45). Per questo, non senza ragione il biografo annota: «Di sicuro, le suore Figlie di S. Maria di Leuca che ha seguito per gran parte della sua vita lo avranno sempre nel loro cuore e non si stancheranno mai di pregare per lui recitando ogni giorno la giaculatoria che, due giorni prima di lasciare questa terra, ha lasciato loro: "Gesù, ti amo sempre più" e "San Giuseppe imploriamo il tuo aiuto"»[13].

In questa solennità di Cristo Re, è opportuno richiamare un incitamento contenuto nell'omelia pronunciata dal Cardinale nella stessa ricorrenza liturgica nel 1994. È un'esortazione valida anche per tutti noi, fedeli laici, presbiteri e suore "Figlie di Santa Maria di Leuca": «Chi è chiamato a occupare nel Regno di Cristo un posto, anzi addirittura uno stato di vita particolare, non onorifico, ma effettivo e apostolico, deve testimoniare la propria fedeltà al Re certamente con la vita personale. Ma anche la vita comunitaria religiosa deve rendere testimonianza della dignità regale e sacerdotale dei suoi componenti, perché deve essere un segno visibile, splendente, quale posizione del Regno di Cristo, la cui legge è l'amore e lo scopo la gloria del Padre»[14].

In questa liturgia eucaristica glorifichiamo Cristo a immagine della schiera celeste dei beati che sono intorno all'Agnello, «avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi» (*Ap* 5, 8). Affidiamo l'indagine sulle virtù del servo di Dio, Cardinale Gilberto Agustoni, alla Vergine di Leuca. Sarà lei, insieme alla Venerabile Madre Elisa Martinez e alla serva di Dio suor Teresa Lanfranco, a portare a compimento questo percorso affinché, come sono stati uniti in terra nel guidare con amore le "Figlie di Santa Maria di Leuca", possano insieme cantare in cielo le lodi del Signore.

[13] *Ivi*, p. 50.
[14] G. Agustoni, *Omelia per la Solennità di Cristo Re* (1994).

Don Tonino, animatore liturgico

Omelia nella Messa per il 40° anniversario della consacrazione episcopale di don Tonino Bello, Chiesa Natività, Tricase, 29 ottobre 2022.

Cari fratelli e sorelle, ci ritroviamo insieme per celebrare una delle ricorrenze giubilari del Venerabile don Tonino Bello. In realtà, tra il 2022 e il 2023, ricorderemo diverse tappe significative della sua vita e del suo ministero: il primo anniversario della dichiarazione di venerabilità (25 novembre 2021); i 5 anni dalla venuta di Papa Francesco (20 aprile 2018); i 40 anni della elezione a Vescovo Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi (10 agosto 1982) e Ruvo in persona episcopi (30 settembre 1982), della Consacrazione episcopale a Tricase (30 ottobre 1982) e dell'ingresso nella diocesi Molfetta – Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi (novembre - dicembre 1982); i 30 anni dalla morte (23 aprile 2023).

Rinnovo l'invito a non vivere questi momenti solo come un ricordo, ma ad approfondire il suo messaggio e la sua testimonianza di pastore. Sono molti ancora gli aspetti che hanno bisogno di una ulteriore indagine. Mi riferisco soprattutto a quelle dimensioni del suo magistero non ancora adeguatamente studiate, se non addirittura del tutto ignorate. Per questo voglio soffermarmi sul suo impegno in campo liturgico. Questa omelia è una sorta di riflessione che va oltre la dimensione esortativa e opportuna proprio nel contesto liturgico. Il riferimento alla liturgia, da parte di don Tonino, costituisce un aspetto notevole del suo magistero, anzi direi della sua vita. Considerando le tappe fondamentali della sua esistenza è possibile tracciare alcune linee del suo impegno in ambito liturgico dal tempo della formazione nel Seminario dell'Onarmo a Bologna fino al periodo del ministero episcopale nella diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

La formazione a Bologna e mistero sacerdotale a Ugento e a Tricase

A Bologna, don Tonino visse un'esperienza straordinaria che lo aiutò a percepire i "fermenti conciliari" e, sotto l'influsso del cardinale Lercaro, a comprendere il legame tra la liturgia, l'attenzione alla realtà sociale e la testimonianza in favore dei poveri[1]. La formazione impartita nel seminario

[1] «In quel tempo - ricorda mons. Magagnoli, rettore del seminario - era arcivescovo di Bologna il card. Lercaro, maestro di liturgia e, nello stesso tempo, uomo aperto all'azione sociale. Pastore di una diocesi infuocata da ideologie innovatrici, seppe contrapporre in positivo la dottrina sociale della Chiesa. Venne il giovane Tonino nel nostro Seminario, dove nei suoi anni di permanenza trovò, pur nell'umiltà dei mezzi, quello spirito di fiducia nella divina Provvidenza, che insegnava a vivere accanto e insieme ai poveri. Trovò pure la possibilità di dedicarsi, oltre agli studi teologici, essenziali per la formazione di un candidato al sacerdozio, anche quanto poteva servire a conoscere meglio la vita degli uomini del lavoro. Di grande utilità furono i corsi di studi sociali, diretti da esperti maestri e,

Onarmo, infatti, riguardava tre ambiti: spirituale, culturale e pastorale. La vita spirituale aveva come culmine e fonte la Messa, vissuta in tutta la sua ricchezza liturgica. Una forte impronta comunitaria regolava i tempi della preghiera liturgica, della meditazione, della lettura spirituale. L'ascolto comunitario della Parola di Dio era un elemento caratterizzante la vita del chierico. Tutto si traduceva nello studio della realtà sociale e nella frequentazione dei luoghi di lavoro degli operai.

Lo stesso impegno in campo liturgico egli profuse nel suo ministero sacerdotale ad Ugento e a Tricase, in sintonia con il magistero di mons. Giuseppe Ruotolo che, a suo dire, «viveva coscientemente queste indicazioni del Concilio»[2]. Tra i molteplici incarichi, don Tonino fu anche responsabile diocesano della musica sacra. Generosa fu la sua dedizione nel promuovere nel clero e nei laici la consapevolezza dell'importanza della celebrazione liturgica e dell'unità tra la vita e il rito. Confezionò una raccolta di canti e di musiche a servizio di tutte parrocchie della Diocesi. Lui stesso insegnava i canti prima della Messa. Molto spesso si recava nelle parrocchie per illustrare agli animatori liturgici e ai gruppi parrocchiali la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*.

Riteneva, infatti, che l'approvazione della Costituzione sulla divina liturgia avesse una portata storica «di dimensioni colossali», paragonabile all'influsso che alcuni decreti del Concilio di Trento avevano avuto negli orientamenti dei secoli successivi. L'aspetto più importante della nuova Costituzione non era solo il suo contenuto normativo, ma soprattutto l'irruzione prepotente della liturgia nel campo della pastorale. Non si trattava di un romantico archeologismo promosso dalla voglia di riportare indiscriminatamente tutto alle origini, ma il desiderio di fare emergere lo stretto legame tra *lex orandi, lex credendi e lex vivendi*. Don Tonino era consapevole che la liturgia era non solo il momento rivelativo del mistero, ma anche l'azione educativa della fede dei singoli e delle comunità. Per questo egli esortava i sacerdoti: «Non diamoci pace, finché vedremo i nostri fedeli assenti e come staccati dai misteri che celebriamo sull'altare […] Accostiamo alle anime affamate i tesori che la Chiesa racchiude nello scrigno della sua preghiera ufficiale. Utilizziamo tutte le risorse inesauribili dell'anno liturgico, della Messa, del breviario, dei sacramenti. Non lasciamo perdere nemmeno un briciolo di queste incalcolabili ricchezze»[2]. Sono parole, che lette con attenzione, rivelano il suo pensiero e danno ragione dell'impegno profuso per far comprendere la centralità della liturgia nella vita personale e comunitaria.

Particolare attenzione pose alla pastorale eucaristica incentrata sulla domenica e alla pastorale battesimale. Nello scritto *L'eucaristia fonte di vita cristiana* (agosto 1968), egli afferma: «È ora di ricentrare sull'Eucarestia, con più intelligenza e con maggior dinamismo, tutta la nostra vita personale, familiare e sociale. L'Eucarestia ci deve far superare le barriere del nostro individualismo, aprendoci ai bisogni degli altri e dando al nostro cristianesimo insospettate dimensioni di vitalità. Attorno all'Eucarestia deve fare perno anche la famiglia in quanto tale. Se è vero che si diventa sposi cristiani col sacramento del matrimonio, è pur vero che si vive da sposi cristiani mediante l'Eucarestia. Essa è il centro della spiritualità familiare, in quanto perfeziona e compie quanto il matrimonio comunica»[3].

Era convinto che da questo ricentramento attorno all'Eucarestia avrebbe tratto giovamento anche «la vita sociale, dal momento che vivere il mistero pasquale significa impegnarsi di persona nel rinnovamento di se stessi, dei costumi e delle strutture. Gli orientamenti pratici che derivano da queste considerazioni si esprimano quindi in una migliore, più attiva e più intelligente partecipazione alla

soprattutto, nei tempi liberi, il frequentare fabbriche bolognesi, sotto la guida dei superiori. Esperienze e studi calati nella sua mente dotata di particolare intelligenza, nel suo carattere aperto e gioviale, accompagnati dalla salute di giovane forte e, soprattutto, corroborati dalla sua schietta fede nel Cristo, gli giovarono, una volta sacerdote e poi vescovo, per entusiasmare file di giovani ad amare Dio e i fratelli e incontrare Cristo nel povero, nel sofferente», A. Magagnoli, Nel decimo anniversario della morte di mons. Tonino Bello, allievo di questo istituto, in C. Sancini, (a cura di), Tra gli uomini del lavoro, per il 60° di sacerdozio di mons. Angelo Magagnoli, Bologna 2003, p. 103. [2] A. Bello, È rimasto tra la sua gente, vol. VI, p. 334.

[2] Id., Facciamo vivere la liturgia, in V. Angiuli e R. Brucoli (a cura di), La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini, Ed Insieme, Terlizzi (BA) 2014, p. 137.

[3] A. Bello-G. Martella, Relazione sulla partecipazione alla Messa festiva, ivi, pp. 149-151.

S. Messa, che è lo stesso sacrificio del calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. La Messa domenicale, momento culminante della settimana in cui tutta la famiglia parrocchiale si raduna nella casa del Padre, sia la fonte da cui partono tutti i nostri propositi di riunione, di carità, di servizio ai fratelli, di impegno nella realizzazione di un mondo più umano e più giusto»[4].

A suo giudizio, un'importanza non secondaria aveva il rinnovamento della pastorale battesimale. Spiegando il *nuovo rito del battesimo*, egli offrì una serie di annotazioni pastorali[6]. Per mettere in risalto la dimensione pasquale del battesimo, raccomandava di celebrare il sacramento nella veglia pasquale o di domenica, giorno in cui si commemora la risurrezione del Signore. Il ripristino del modo di battezzare per immersione, doveva significare meglio la morte e risurrezione di Cristo, ribadendo l'indole pasquale del sacramento. I genitori dovevano prendere parte attiva alla celebrazione, in quanto convinti dell'importanza del dono della fede. La preparazione dei genitori doveva prevedere almeno un incontro in casa, con la consegna dell'opuscolo illustrante il rito del battesimo e con una sobria spiegazione dottrinale e liturgica. I fedeli dovevano essere regolarmente preavvertiti delle date e degli orari della celebrazione. Questa doveva avvenire in modo comunitario, dando importanza alla distinzione dei luoghi dove celebrare i vari riti: la porta della Chiesa, il battistero, l'altare. La veste bianca, da portare a casa e da conservare come ricordo del battesimo, poteva essere un dono della madrina o del padrino. Anche la candela, accesa al cero pasquale, doveva essere consegnata ai genitori, come ricordo del battesimo.

Era anche convinto che la liturgia doveva spingere alla carità. Tra gli altri aneddoti, si racconta questo episodio: «Un giorno venne a sapere che una famiglia con sei figli veniva sfrattata. Resosi inutile ogni tentativo di accomodamento, noleggiò un camion e portò in Seminario genitori, figli e masserizie. A cose fatte, informò il Vescovo, mons. Michele Mincuzzi, che gli dette il suo assenso. Continuò a seguire la famiglia finché non trovò un lavoro al padre come cameriere nella vicina marina di Ugento»[5].

Il ministro episcopale a Molfetta

Diventato Vescovo, l'attenzione alla liturgia si è espressa in maniera straordinaria. Così a ventuno anni della riforma scrisse: «Sono passati ormai ventuno anni dalla riforma liturgica e mentre contempliamo con ammirazione e gratitudine l'edificio splendido che il Concilio, col suo primo documento ci ha permesso di costruire, non possiamo fare a meno di constatare che alcuni infissi stanno cedendo, qualche calcinaccio cade dalla volta e più di una crepa minaccia la tenuta delle pareti. A dire il vero, anche questi inconvenienti sono provvidenziali, perché sotto gli intonaci che si sgretolano, dietro le verniciature che si staccano e a ridosso di qualche fessura che impensierisce, ci fanno prendere coscienza della solidità della costruzione, della robustezza dei basamenti e della lucentezza della pietra viva. Ci obbligano, però, ad abbandonare l'estasi della contemplazione del cammino percorso e ci spingono alla ricerca di strade nuove per *rivitalizzare che, diciamo francamente, non è sprofondata nella coscienza dei credenti.* E quali sono nelle nostre Chiese locali i calcinacci, gli infissi, gli intonaci che stanno cedendo? Non è difficile rispondere dicendo che si stanno affievolendo le tre luci di posizione di cui abbiamo parlato»[6].

È interessante notare che la rilettura degli anni postconciliari è compiuta non con un atteggiamento lamentoso, ma propositivo per attuare il dettato conciliare in modo più convinto. La stessa intenzione possiamo constatare anche nei suoi progetti pastorali. Fin dal primo (1984) "Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi" ha insistito sulla *centralità della domenica* e sulla necessità della *catechesi liturgica*. Ha sottolineato la necessità di «riscoprire la "tridimensionalità" della domenica. Essa è: a) *Giorno del Signore*. È l'incontro pasquale con il Signore risorto. È l'appuntamento con lo Sposo. Se questo incontro, come quello di due innamorati, non è atteso, desiderato, preparato e goduto, si riduce ad un cerimoniale da farisei. b) *Giorno dell'assemblea*. È la celebra-

[4] A. Bello, L'eucaristia fonte di vita cristiana, ivi, pp. 169-170. [6] Cfr. Id., Il nuovo rito del battesimo, ivi, pp. 201-207.
[5] A. De Vitis, Ricordi su don Tonino Bello, ivi, pp. 613-614.
[6] A. Bello, Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi. Progetto pastorale, vol. I, p. 179. [9] Ivi, p. 184.

zione di una appartenenza. Non è solo l'assolvimento di un dovere personale con il Signore, ma l'esperienza di una consanguineità con la famiglia dei credenti. Se quest'ottica entra nella nostra pedagogia, c'è da augurarsi che cambieranno molte cose nella "congelata" routin di gesti e di parole che marginalizza non poco l'assemblea, modellata ancora su un registro di stampo clericale. c) *Giorno dei poveri*. Non si tratta di guardare la domenica con filtri sociologici o con categorie orizzontali. Si tratta invece, di convincere che se non c'è *fractio panis* non c'è riconoscimento del Signore. Cristo è nel pane. Ma i discepoli lo riconoscono allo spezzare del pane. È tutta una dimensione ancora da inventare»[9].

Sul tema della domenica, ha incentrato il progetto pastorale "Insieme per camminare. Linee programmatiche d'impegno pastorale per l'anno 1986-1987", seguendo lo schema della nota pastorale della CEI del 1984, intitolata "Il giorno del Signore".

Sempre nel primo progetto pastorale, ha richiamato l'importanza della *catechesi liturgica*. Era, infatti, convinto che «per i più è l'unico approccio con la Parola. Pertanto si comprende bene con quale severità, con quale "ansia", con quanta scrupolosa preparazione di studio e di preghiera vada "costruita" una liturgia. Non si può improvvisare. *Se la Messa domenicale diviene privilegiato momento in cui la parola viene celebrata,* se l'omelia, soprattutto, si tramuta in occasione forte da offrire al Signore perché converta i suoi figli, allora veramente, *l'anno liturgico sarà la scuola migliore di catechesi permanente*. È superfluo aggiungere che questo tipo di catechesi che si articola attorno alla domenica e si schematizza sull'anno liturgico, deve trovare dei momenti particolarmente densi nella quaresima e nell'avvento. È in questi periodi che, in ogni comunità parrocchiale, vanno collocate speciali iniziative di annuncio promotrici di conversione»[7].

Le linee pastorali programmatiche per il 1988-89[8] insistono sull'attenta applicazione delle norme liturgiche in riferimento ai sacramenti al fine di intendere i "momenti rituali" non semplicemente come codici rituali, ma come "spia della comunione" tra i fedeli e tra questi e i sacerdoti.

Una rilevanza particolare, nel suo magistero episcopale, riveste la Messa crismale. Nella prima omelia, come su Gesù nella sinagoga di Nazaret, egli vede gli occhi della gente puntati su di lui. Ma a differenza di Cristo sente di non avere la forza di sostenerli. Per questo esclama: «Dio solo sa come vorrei, in questo Giovedì Santo, affiggere anch'io gli occhi sul Vescovo, star seduto dalla parte vostra, abbandonarmi come negli anni passati al flusso della grazia, all'onda dei richiami, all'urto della parola; lasciarmi scavare il cuore dalle tenerezze della liturgia, sentirmi scuotere dalla prepotenza del rito. Stavolta, però, sono chiamato a vivere con vibrazioni diverse la solennità di questa Messa crismale, perché, esattamente cinque mesi fa lo Spirito del Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio»[9].

Il Giovedì santo, secondo don Tonino, si potrebbe chiamare il giorno delle "due lavande". Se nella Messa in *Coena Domini* è Cristo a lavare i piedi ai discepoli, nella Messa crismale è la donna a bagnare con le lacrime i piedi a Gesù. In questo caso, vi è «al posto dell'acqua, l'olio profumato. Al posto del catino, un vaso d'alabastro. E invece dell'asciugatoio, i morbidi capelli di una donna»[10]. Nelle due lavande si evidenzia la Chiesa del profumo al mattino e la Chiesa del grembiule alla sera.

La Messa crismale è la liturgia dell'accensione del «fuoco della festa e olio di esultanza»[11], la festa somigliante alla «sagra del grano, dell'uva e dell'olio»[12]. La gioia della festa, però, non fa dimenticare i problemi del mondo e della Chiesa: la guerra, lo sbandamento a cui sono sottoposti i Marocchini; vilipendio nei confronti degli Albanesi, a cui si negano i più elementari diritti umani.

---

[7] Ivi, pp. 163-164.
[8] Ivi, pp. 318- 322.
[9] Id., Omelia per la Messa crismale 1983, vol. II, pp. 13-14.
[10] Id., Omelia per la Messa crismale 1987, vol. II, p. 48.
[11] Id., Omelia per la Messa crismale 1991, vol. II, p. 77.
[12] Id., Omelia per la Messa crismale 1992, vol. II, p. 85. [16] Id., I segni dei tempi, vol. II, p. 291.

L'invito fondamentale, suggerito da don Tonino, è quello di puntare gli occhi su Cristo, fontana d'acqua viva, per rendere feconda la missione dei cristiani nel mondo e costruire la città nuova, la Chiesa, attorno alla fontana antica, che è Cristo, riscoprendo la *pace come motivo conduttore della liturgia crismale per diventare sacerdoti, re, profeti e martiri di pace*. Guardare la storia con gli occhi di Cristo significa dar credito alla speranza, al futuro, alla progettualità, esplicitando «il fascino misterioso di certe espressioni liturgiche che parlano di "secoli dei secoli", per indicare gli spazi della signoria di Cristo»[16]. In tal modo, i battezzati formano il Corpo di Cristo e diventano un popolo sacerdotale a immagine di Cristo sacerdote, per attuare la sua stessa missione: i laici per cresimare il mondo, i sacerdoti per cresimare i laici.

Celebrare la liturgia crismale vuol dire per tutti i cristiani fortificare la coscienza di essere popolo di Dio e, per i sacerdoti, significa celebrare il giorno del loro compleanno. In essa, i sacerdoti devono sentirsi "nella Chiesa" e "di fronte alla Chiesa", in qualità di ministri dell'amore di Cristo, chiamati a pascere i fedeli in suo nome, a sperimentare la bellezza di far parte del gregge, a lasciarsi pascere da Cristo, ad accogliere da lui la grazia del *martyrium cordis,* a condividere la morte quotidiana degli ultimi.

Nell'ultima omelia prima della sua morte, don Tonino lascia il suo testamento spirituale Il Giovedì santo è il giorno del torchio e dello Spirito, della sofferenza e del gaudio, del dolore e della gioia. Consapevole che per lui è arrivato il tempo della fine, invita a coltivare sentimenti di speranza. Per questo esorta coloro che vanno a trovarlo: «Cantate la speranza. E se io non potrò immergermi nel vostro concerto posso darvene ancora l'intonazione»[13].

A noi don Tonino lascia un duplice ammonimento. Il primo si riferisce al fatto che la liturgia non deve essere vissuta come un rito consolatorio, ma come uno stimolo ad aprirsi al mondo, ai poveri, alle gioie e alle sofferenze degli uomini. Come un tempo ai fedeli della sua diocesi, don Tonino invita a considerare le "provocazioni" che promanano dall'azione liturgica. Così egli ammoniva: «Le provocazioni della liturgia diventano d'obbligo. Le nostre Chiese di Molfetta, Giovinazzo Terlizzi e Ruvo di Puglia come vivono questo schieramento con gli ultimi? Hanno fatto, come Cristo, una precisa scelta di campo a favore dei poveri, boccheggiano ancora tra il sospetto della retorica, la furbizia del linguaggio di moda, lo scetticismo che le cose possano cambiare»[14]. Non esitava a rimproverare coloro «che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo, anche in un cuore abbruttito»[15].

Una seconda annotazione è un pressante invito alla gioia. Si tratta di un messaggio particolarmente significativo per noi che viviamo nel tempo delle passioni tristi. A noi cristiani «non è lecito essere tristi. Nella Messa crismale, in cui abbiamo consacrato l'olio dell'esultanza e in tutta la liturgia in genere, che cosa è mai questa caparbia insistenza sul tema della letizia, se non il segnale luminoso che a noi popolo di consacrati non è assolutamente lecito essere tristi? Il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste. Purtroppo siamo spesso spenti. Non siamo risorti […]. Il lamento prevale spesso sullo stupore: foglie che cadono ci sgomentano più di quanto ci facciano trasalire di gioia le gemme che rompono la vecchia corteccia dell'albero. Ci manca lo "sguardo simbolico". Dobbiamo proprio diventare bambini. I bambini sono capaci di simboli»[16].

Rinnoviamo, dunque, il nostro sguardo. Invece di occhi strabici, guardiamo il mondo con occhi simbolici. Impariamo a guardare liturgicamente la realtà con gli occhi pieni di stupore, di meraviglia, di compassione e di amorevole vicinanza.

[13] Id., Torchio e Spirito. Omelia per la Messa crismale 1993, p. 98.
[14] Id., Omelia per la Messa crismale 1984, vol. II, pp. 23-24.
[15] Id. La non violenza in una società violenta, vol. IV, p. 68.
[16] Id., La Chiesa segno di speranza nel mondo, vol. VI, p. 72-73.

Ascolta la voce di Cristo, contempla il suo volto, imita il suo stile

Omelia nella Messa per l'ammissione agli ordini sacri del seminarista Orsi Michele,
Chiesa SS. Salvatore, Alessano, 1° novembre 2022.

Caro Michele,

in questa solennità di tutti i santi esprimerai davanti alla comunità ecclesiale, riunita per la celebrazione eucaristica, la tua volontà di procedere nel cammino di formazione al sacerdozio. Oggi la Chiesa, ancora pellegrina sulla terra, celebra l'immensa moltitudine, «che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (*Ap* 7,9). È l'immagine della Chiesa celeste che anche tu, caro Michele, devi sempre avere davanti ai nostri occhi. Vivi, pertanto, questo momento circondato «da una moltitudine di testimoni» (*Eb* 12,1). Non cammini da solo, ma sei accompagnato dalla grande famiglia celeste che canta le lodi del Signore.

La chiamata universale alla santità

Festeggiare tutti i santi significa ricordare che la vocazione universale alla santità non è privilegio di alcuni, ma il cammino di tutti, nessuno escluso[1]. Secondo l'apostolo Paolo, in quanto battezzati e inseriti in Cristo, i cristiani, ancora pellegrini sulla terra, sono "santi per grazia", nel travaglio delle lotte che richiede la fedeltà alla vocazione battesimale, potendo contare sulla protezione e intercessione dei santi, cittadini del cielo nella gloria luminosa e felice della Gerusalemme nuova. Lo attesta la liturgia nel solenne Prefazio: «Oggi ci dai la gioia di contemplare la città santa del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e come modelli di vita».

I santi sono nostri "amici, modelli e intercessori", non perché perfetti e senza peccati, ma perché legati strettamente a Cristo con un rapporto di intensa e profonda amicizia. Peccatori come noi, hanno accettato di incontrare Gesù, lasciandosi possedere da lui in ogni fibra della loro persona: i desideri, le debolezze, le sofferenze, le tristezze, le gioie della vita. Si sono lasciati invadere dalla misericordia del Padre ed ora, stando davanti al Signore, contemplano il suo volto e gioiscono della visione beatifica. Per noi i santi sono: difensori contro il maligno che ci assale, le tentazioni che ci

[1] Cfr. *Lumen Gentium*, 32.

travolgono, gli egoismi che ci incatenano; custodi del nostro cuore e baluardo contro le paure che ci paralizzano; promotori del bene nella nostra vita; amici che ci esortano, ci spronano, ci sostengono e ci invitano costantemente a fare della nostra vita un sacrificio di lode gradito a Dio, una "liturgia vivente".

San Bernardo invita a «godere della dolce compagnia dei santi»[2] e a desiderare di stare con loro per diventare come loro e prendere parte alla bella famiglia di Dio. Non siamo «stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù» (*Ef* 2, 19-20)[3]. Dobbiamo coltivare la bramosia di godere della presenza dei santi e di meritare di stare con loro. Per questo dobbiamo destarci «dalla nostra deplorevole apatia. Risorgiamo con Cristo, ricerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo. Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo con i voti dell›anima la condizione di coloro che ci attendono. Non soltanto dobbiamo desiderare la compagnia dei santi, ma anche di possederne la felicità»[4].

La santità, dono di Dio e aspirazione dell'uomo

La santità è nello stesso tempo un dono di Dio e un'aspirazione dell'uomo, un frutto del soffio dello Spirito Santo e un desiderio della persona. Occorre pertanto accogliere la grazia che scende dall'alto e coltivare l'aspirazione segreta nascosta nel cuore. Don Tonino Bello, nel suo diario, annota che voleva farsi santo nonostante il suo carattere e i suoi difetti. C'era in lui la brama, non solo di diventare prete, ma di diventare santo. È il desiderio che anche tu, caro Michele, devi coltivare durante gli anni di formazione al sacerdozio consapevole, come professi nel Credo, che sei inserito nella "comunione dei santi".

Questa verità di fede vuol dunque dire che l'uomo si apre a Dio, partecipa dei doni di grazia e vive un rapporto di amore con i fratelli. Indica il legame con Dio, la «comunione con il Santo» (*Sancto*); la ricezione dei sacramenti, la «comunione alle cose sante (*sancta*); la relazione con le persone, la «comunione dei santi (*sancti*)». «*Sancta sanctis*!» – «le cose sante ai santi» – proclama il celebrante nella liturgia orientale al momento dell'elevazione dei santi doni, prima della distribuzione del pane eucaristico. I fedeli (*sancti*) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (*sancta*) per crescere nella comunione con lo Spirito Santo (*Sancto*).

La vocazione è un particolare sentiero di santità

In questa prospettiva, caro Michele, esprimere la volontà di consolidare la tua formazione al sacerdozio significa incamminarti su un particolare sentiero di santità. La santità è unica, i cammini sono tanti. Seguendo il Concilio, Papa Francesco nel suo documento *Gaudete et exultate* ricorda che ognuno è chiamato a percorrere la sua via, il suo sentiero, la sua strada verso la santità. L'imperativo è per tutti, le modalità sono molteplici. Tutti dobbiamo essere santi, ognuno deve perseguire questo ideale in modo personalizzato. Le beatitudini indicano i possibili sentieri della santità. Il particolare cammino vocazionale per il sacerdozio ti chiede di esercitarti in tre direzioni: *ascoltare a voce di Cristo, contemplare la sua umanità, imitare il suo stile di vita*.

Dio non è muto, ma parla sempre (cfr. *Eb* 1,1). Cristo è la sua parola vivente. Per questo dovrai prestare ascolto alla sua voce, non alla tua. La vocazione non è una autochiamata, un percorso di autorealizzazione, un proprio progetto di vita, un desiderio sepolto nel cuore, ma è la risposta alla Voce che interpella la tua libertà e la invita a uscire da sè per affidarsi e dare ascolto a Colui che parla. È una parola sussurrata nell'anima con dolcezza, ma è anche un grido possente e un comando autorevole. È un vento leggero e soave, ma anche un rombo di tuono forte e imperioso.

[2] Bernardo di Chiaravalle, *Discorso,* 2.
[3] Cfr. M. De Salis, *Concittadini dei santi e familiari di Dio. Studio storico-teologico sulla santità della Chiesa*, Edusc Editore, Roma, 2009.
[4] Bernardo di Chiaravalle, *Discorso,* 2.

È una musica suadente e attrattiva, ma anche un fragore improvviso che scuote e sprona ad agire (cfr. *Sal* 29). Dovrai conservare ogni cosa nella tua memoria e meditare con insistenza e passione le parole che il Signore ti ha rivelato nelle situazioni difficili e gioiose come nei momenti di preghiera personale e comunitaria.

Dovrai conservare al centro del cuore ogni più leggero sussurro e riportare alla tua attenzione ogni più piccolo trasalimento. Ascoltare Cristo è l'imperativo fondamentale della vita e della vocazione (cfr. *Mt* 17,5; *Mc* 9,7; *Lc* 9, 35). Se, invece, ascolterai la tua voce potrai sbagliarti, cambiare direzione, andare per una via che non è la tua. Ognuno riceve da Cristo una parola indirizzata unicamente a lui. È la parola che segna la vita e indica l'orientamento da seguire. Ascoltare il Signore che parla, significa udire la sua offerta d'amore: «Io sono tuo!». Nel tuo cuore la sua voce ripete con infinita dolcezza e con delicata tenacia: «Io sono tuo!». Se ascolterai, la sua voce diventerà per te irresistibile e sedurrà definitivamente la tua anima.

La parola ascoltata dovrà trasformarsi nell'atteggiamento contemplativo dell'umanità di Cristo. Non c'è un'altra strada di salvezza fuori della sua santissima umanità. È l'unica via per accedere al Padre. Abbiamo riflettuto su questo tema durante la permanenza a Tricase Porto. In quella circostanza abbiamo ricordato l'ammonimento di santa Teresa d'Avila. Nella sua biografia, ella scrive: «Ne ho fatta l'esperienza moltissime volte, me lo ha detto il Signore; ho visto chiaramente che dobbiamo entrare da questa porta, se vogliamo che la divina Maestà ci riveli i suoi grandi segreti»[5].

Contemplare non è una fuga dalla realtà, ma è sinonimo del verbo innamorarsi. Contemplando l'umanità di Gesù ti innamorerai della sua persona fino al punto da non cercare altro se non il suo volto e saziarti della sua presenza. Qualcosa del genere avrà vissuto anche san Pietro, nel momento in cui dice al Signore: «È bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia» (*Mc* 9,5). Questa invocazione ti accompagni lungo il tuo cammino. Sarà come fermare il tempo, godere un attimo di eternità, quasi toccare l'inspiegabile e misteriosa gioia che come un bagliore di luce si apre una breccia nella fitta nebbia della paura di rimanere solo.

Alla ripetizione dell'invocazione di san Pietro, il Signore ti risponderà come alla Maddalena: «Non volermi possedere! Lascia che sia io a possederti. Se resti con me, nulla ti mancherà!». In caso contrario, sarebbe come voler possedere il vento e stringere tra le mani il profumo dell'incenso o correre per abbracciare l'arcobaleno. Non puoi, è più grande di te. Così è della bellezza dell'amore di Dio. Non puoi possederlo. Nel momento in cui pretendessi di stringerlo a te, come un miraggio svanirebbe nel nulla.

Puoi invece lasciarti affascinare dal "bell'amore" e accogliere il dono del sacerdozio a servizio della Chiesa. Puoi lasciarti coinvolgere e avvolgere in un abbraccio che vorresti non finisse mai, per poter godere un attimo di eternità. La bellezza del volto di Cristo si attinge solo con gli occhi del cuore. Se ami, ogni cosa ti donerà la sua bellezza e ogni persona la sua luce. Comprenderai che diventare sacerdote e consacrarsi al Signore ha dell'incredibile! È una vita colma di appagamento, abbracciato dalla totalità e immersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo non esiste più.

Imitare il suo stile di vita

Caro Michele, l'ascolto della parola diventa contemplazione del volto di Cristo e l'innamoramento per la sua persona spinge all'imitazione del suo stile di vita[6]. Ogni cristiano deve «completare gli stati e i misteri di Gesù[7]. Egli rivolge anche a te il suo invito a imparare da lui che è «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29). La sua umanità contiene tutto quello che tu puoi desiderare e imitare. San Tom-

[5] Teresa d'Avila, *Vita*, 22, 6.
[6] Cfr. S. Fausti, *Lo stile di Gesù. Lectio divina sul Vangelo di Luca,* Ancora, Milano 2014.
[7] G. Eudes, *Il Regno di Gesù,* parte 3, 4.

maso d'Aquino afferma: «Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce»[8]. Come l'apostolo Paolo, impara lo stile di vita di Gesù (cfr. *1Cor* 10, 31 - 11, 1).

Lo stile è l'epifania della passione, la sua cella più segreta, il chiarore emanato dal fuoco che ognuno fa ardere in sé. È la persona stessa, la sua intimità, le sue parole, le sue azioni. Sei chiamato alla sfida più esigente: modellare il tuo modo di pensare e agire su quello del Maestro. Dai Vangeli emerge che Gesù aveva uno stile preciso: camminare lungo la strada e fermarsi a dialogare con Dio. Pur con le sfumature proprie di ciascun Vangelo, Gesù è sempre in mezzo alla gente. La maggior parte del tempo lo passava per la strada. Questo vuol dire vicinanza ai problemi delle persone. Nello stesso tempo, la sera, si nascondeva per pregare, per stare con il Padre. Senza rapporti con Dio e con il prossimo, niente ha senso nella vita di un prete.

Caro Michele, vivi in questo modo il tuo cammino verso il sacerdozio: dai il primato all'ascolto della volontà di Dio, trasforma l'ascolto nella dimensione contemplativa dell'umanità di Gesù e imita il suo stile di vita, intriso di preghiera e di carità.

[8] Tommaso d'Aquino, *Conferenze sopra Credo in Deum*.

Come Mosè sul monte con le braccia elevate al cielo

Omelia nella Messa di ringraziamento per gli ottant'anni di don Renato Attanasio,
Chiesa Trasfigurazione, Taurisano 6 novembre 2022.

Caro don Renato,

ci stringiamo con affetto e gioia attorno alla tua persona nel tuo ottantesimo compleanno. Ottant'anni sono tanti, la vita però rimane fragile e passeggera. Se ne fa interprete il salmista quando afferma: «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo» (*Sal* 89, 10). Nessuno può dirsi padrone della sua vita. Tutti siamo chiamati a vivere il tempo come dono e impegno senza lasciarci imprigionare dalla nostalgia del passato o dalla preoccupazione del futuro.

Oggi, rendi grazie a Dio per i doni che ti ha elargito con abbondanza in questi anni. Ripercorri con la memoria le tappe della tua esistenza dove affiorano innumerevoli volti, molti dei quali a te particolarmente cari. Sono ricordi di eventi ordinari e straordinari, di momenti lieti e di vicende segnate dalla sofferenza. Sopra ogni cosa, vedi stendersi la mano provvidente e misericordiosa di Dio Padre. Con il salmista, rivolgi a lui questa preghiera: «Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi. E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie» (*Sal* 70, 17-18).

Anche se, per le tue condizioni fisiche, non eserciti il ministero pastorale, rimani vigile in parrocchia come custode della memoria collettiva. Questa comunità cristiana può ricevere ancora molto dalla tua serena presenza, dalla tua silenziosa preghiera, dalla testimonianza della sofferenza che accogli con paziente e confidente abbandono nelle mani della divina misericordia. Proprio mentre vengono meno le energie e le forze fisiche e si riducono le capacità operative, il tuo esempio di vita diventa più prezioso e più efficace. Risulta così confermato un principio che è caro alla fede cristiana: «Le tribolazioni non solo non distruggono la speranza, ma ne sono il fondamento»[1].

Tempus fugit, amor manet

Ci insegni così a saper valorizzare il tempo. Siamo immersi nel tempo e «il tempo fugge irri-

[1] Giovanni crisostomo, *Commento alla Lettera ai Romani*, 9, 2.

mediabilmente»[2]. Ogni tentativo di fermare l'orologio è vano. Ma se il tempo fugge e tutto passa, l'amore rimane in eterno. Così canta Antonino Massimo Rugolo nella sua poesia *E l'amore guardò il tempo e rise*: «Perché sapeva di non averne bisogno. / Perché sapeva / l'infinita potenza del cuore […] / Ma poi [l'amore] si addormentò in un angolo di cuore / per un tempo che non esisteva /e il tempo cercò di prevalere […] / Così mentre il tempo moriva, restava l'amore»[3].

Sant'Efrem il Siro amava paragonare la vita alle dita di una mano, sia per mettere in evidenza che la sua lunghezza non va oltre quella di una spanna, sia per indicare che, al pari di ciascun dito, ogni fase della vita ha la sua caratteristica: «Le dita rappresentano i cinque gradini su cui l'uomo avanza»[4]. Seguendo l'analogia suggerita dalle stagioni e dal susseguirsi delle fasi della natura, a volte, si parla della vecchiaia come "l'autunno della vita"[5]. E se l'infanzia e la giovinezza sono il periodo in cui guardare al futuro, la vecchiaia è il tempo dell'accrescimento della sapienza e di consigli maturi[6].

«Il tempo è un grande maestro»[7]. Alla scuola della Scrittura impariamo a riconoscere, nei giorni trascorsi, la presenza di Dio, a scorgere le orme del suo invisibile passaggio per celebrare ogni più piccolo frammento di vita in rapporto all'eternità di Dio. Il Salmo 90 proclama: «Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti, li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca» (vv. 4-6). E ancora: «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo» (vv. 9-10). Anche tu hai fatto l'esperienza di cui parla il libro di Giobbe: «I miei giorni passano più veloci di un corriere, fuggono senza godere alcun bene, volano come barche di giunchi, come aquila che vola sulla preda» (*Gb* 9, 25-26).

Come albero piantato lungo il fiume

Caro don Renato, considerando l'intero arco della tua esistenza, puoi intenderla come un albero piantato lungo il fiume e come l'argilla nelle mani del vasaio. La prima immagine sottolinea che la vita è fragile e il tempo a disposizione non è infinito. Non possiamo permetterci di sprecare i nostri giorni, di buttarli via. Purtroppo molte vite inaridiscono senza fiorire. Sono seccate già al mattino. Sono come le piante artificiali o come fiori recisi senza radici. Possono sembrare belli, ma presto muoiono.

Un albero ha bisogno di luce, di acqua e delle radici per vivere. La vita del giusto è proprio come un albero piantato lungo il fiume che dà frutto nella sua stagione (cfr. *Sal* 1, 3-6). Un albero è una vera benedizione: mantiene saldo il terreno, dà ombra e produce frutti. Le sue radici vanno in profondità e attingono l'acqua dalle falde sotterranee. Quasi sintetizzando le fulgide testimonianze degli anziani, il salmo 92 proclama: «Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano […]. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore (13, 15-16).

Dio il vasaio e tu l'argilla nelle sue mani

Anche l'immagine dell'argilla nelle mani del vasaio è suggestiva. L'episodio è descritto nel libro del profeta Geremia (cfr. *Ger* 18,1-6) è uno straordinario simbolo. Il profeta recatosi per comando di Dio nella casa del vasaio lo trova intento a lavorare alla ruota un vaso. L'argilla non si amalgama per la presenza di scorie dure. Il vasaio, tuttavia, non perde la calma, non getta via l'argilla, ma con molta pazienza la impasta nuovamente fino a riuscire a modellare il vaso secondo il suo desiderio.

[2] «*Fugit inreparabile tempus*», Virgilio, *Georgiche*, III, 284.
[3] Antonio Massimo Rugolo, *Sulle ali della tenerezza*, Editore Laruffa, Reggio Calabria 2007 p. 72.
[4] Efrem il Siro, *Su "Tutto è vanità e afflizione di spirito"*, 5-6.
[5] Cfr. M. T. Cicerone, *Cato maior, seu De senectute,* 19, 70.
[6] Auget sapientiam, dat maturiora consilia ", Girolamo, *Commentaria in Amos*, 2, *prol.*
[7] Corneille, *Sertorius*, a. II, sc. 4, b. 717.

L'immagine ritorna nel libro del Siracide: «Come l'argilla nelle mani del vasaio che la modella a suo piacimento, così sono gli uomini nelle mani di colui che li ha creati» (*Sir* 33,13). Certo rimane la fatica dei piedi nel girare la ruota e lo sforzo delle braccia per vincere la resistenza dell'argilla (cfr. *Sir* 38,29-30) e consentire che la materia trovi il suo centro. Occorre far convergere tutte le linee prospettiche verso un centro preciso. Questo è ciò che Dio ha compiuto nella creazione e nella redenzione. Questo è anche il difficile travaglio della storia. Essa non è ancora giunta al suo compimento e non tutto gira attorno al suo principio (cfr. *Ef* 1,10).

Così è stato per la tua vita. Pazientemente il Signore ti è stato accanto e ti ha aiutato a trovare il centro, Gesù Cristo, attorno al quale hai raccolto tutto te stesso. Non è stato tutto facile. Non si trova subito il punto di equilibrio. Occorre pazienza. È necessario accompagnare il movimento della rotazione con fermezza, attendendo che la terra inumidita sia tutta rimodellata. Pian piano, Dio ti ha plasmato. Nonostante le tue resistenze, non ti ha abbandonato, non si è mai allontanato da te, ha continuato la sua opera e ti ha reso uno splendido vaso per dare onore e gloria al suo nome.

Giungere alla sapienza del cuore

Ora, caro don Renato, nel giorno del tuo ottantesimo compleanno, rivolgi al Signore la preghiera con le parole del salmista: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» (*Sal* 90, 12). Nella Bibbia, contare vuol dire raccontare, ritornare sul proprio vissuto per inserire i singoli eventi in una mappa di senso, in una trama che non è solo soggettiva, ma si colloca nell'orizzonte più ampio della storia della tua famiglia, di questa comunità parrocchiale e dell'intera comunità diocesana. Scoprirai che la tua vicenda umana è all'interno di una storia di salvezza, una piccola, ma significativa parte delle grandi narrazioni del popolo di Dio. Inserito in questo contesto comunitario, riconosci la presenza costante e fedele del Signore e fai l'esperienza della sua azione liberatrice e misericordiosa.

Guarda al passato e sporgiti verso il futuro sempre con la fiducia e l'abbandono nelle mani di Dio Padre. La fede biblica è soprattutto questo: fiducia in Dio, nella vita, negli uomini. Fiducia è anche prenderti cura della tua fragilità. È la via maestra che porta alla sapienza del cuore[8], a quella saggezza che è conoscenza dell'intima natura dell'uomo e del rapporto vitale con gli altri e con il Signore. Inserisci la tua vita in *un'architettura di senso*, imparando anche a *stare* nella sofferenza, senza cercare vie di fuga, ma confidando unicamente in Dio, nella sua dolcezza di madre, nella sua tenerezza di Padre, nella sua infinita misericordia e benevolenza. Egli conosce il tuo cuore, sa quello che hai costruito nel tempo per il bene di coloro che ti sono stati affidati, valuta con sapienza ogni cosa e promette la sua gioia che sazia il cuore e rallegra la vita.

Ora, caro don Renato, segui l'esempio di Mosè il quale, durante la battaglia di Giosuè contro Amalek, rimase sul monte a pregare con le braccia alzate, aiutato da Aronne e Chur (cfr. *Es* 17,8-13). Adottando questa strategia, mentre tu passi la tua giornata in preghiera, la comunità parrocchiale svolgerà con frutto la sua missione evangelizzatrice.

Buon compleanno e auguri da tutti noi!

[8] Cfr. L. Mortari, *La sapienza del cuore. Pensare le emozioni, sentire i pensieri*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.

Una sola passione

Omelia nella Messa esequiale di Ernesto Abaterusso, chiesa San Michele Arcangelo,
Patù, 19 novembre 2022.

Cari fratelli e sorelle,

la Parola di Dio illumina la nostra vita e getta la sua luce anche sul mistero della morte. Ci aiuta a comprendere il destino della nostra esistenza, il suo orientamento, l'approdo ultimo, la patria definitiva verso cui siamo diretti. E lo fa con parole di verità e di consolazione, perché se la morte porta non se tutto il suo carico di dolore, è altrettanto vero che la luce della fede è un balsamo di rara efficacia che scioglie la tenebra davanti ai nostri occhi.

In questa esortazione omiletica desidero utilizzare due registri: quello religioso, illuminato dalla Parola di Dio, e quello umano, basato sulla testimonianza che lo stesso Ernesto Abaterusso ci ha lasciato nel suo libro autobiografico. Richiamo innanzitutto tre espressioni della Parola di Dio, cariche di verità e di consolazione.

La prima espressione recita: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» (*Sap* 3,1). La nostra vita è sempre nelle mani di Dio; un'esperienza dal profondo valore umano e spirituale. Siamo come bambini nelle braccia paterne di Dio. E come loro si appoggiano ai genitori, corrono verso il padre e la madre, desiderano l'abbraccio amorevole, così anche noi nella vita e nella morte ci affidiamo al consolante abbraccio con il Signore. Invito tutti voi, familiari di Ernesto, a considerare questo momento di distacco dal vostro congiunto come una consegna dalle vostre mani a quelli di Dio. Sono mani accoglienti che accolgono il nostro fratello Ernesto come figlio amato.

La seconda espressione afferma: «La speranza piena di immortalità» (*Sap*, 3,4). Se ci domandassimo qual è il destino, il senso e l'ulteriorità della nostra vita potremmo dare molte risposte. La Parola di Dio sostiene che la vita umana è attraversata da una speranza piena di immortalità. Non una speranza vana, illusoria, consolatoria, ma una speranza aperta al futuro e all'eternità. Non camminiamo verso il baratro e il nulla, ma verso la pienezza. L'eternità è già presente nel tempo, non in quanto vita che continua in modo indefinito, ma vita intensa quando si radica e si innesta nell'eternità stessa di Dio.

La terza espressione chiarisce: «L'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40. 45). La vita acquista un valore eterno quando accoglie il comandamento che abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo: «Quello che avete fatto al più piccolo lo avete fatto a me». È la carità, l'amore per l'altro, la dedizione

all'altro ciò che rende eterna la vita. Non è Dio a giudicarci, ci giudichiamo da noi stessi. Il metro di giudizio è, nello stesso tempo, profondo e semplice, facilmente comprensibile da tutti, senza la necessità di ricorrere a teorie sofisticate. Non si tratta solo di solidarietà, che pure ha un grande valore; non è soltanto la compassione per l'altro; è soprattutto la donazione di sé all'altro. Dove rena la carità, Dio si mostra e diventa visibile. Il mistero ineffabile acquista un volto. Dio non è vanescente, una sorta di fantasma che vive in un mondo irraggiungibile. Dio è nell'altro, è la vera relazione con l'altro, è guardare in senso trasversale la presenza ineffabile e infinita del Signore. Queste parole della Sacra Scrittura illuminano anche la vita del nostro fratello Ernesto.

Sulla bara avete messo il suo libro dal titolo "Una sola passione"; un libro che egli stesso definisce un «diario, perché in queste pagine mi sono aperto, tirando fuori quello che è anche il mio spirito rivoluzionario, mosso da una sola passione: la politica»[1]. Ricordo che qualche anno fa venne a consegnarmi il libro pieno di gioia come a dire: "Questo sono io, qui c'è la mia vita". Si tratta, infatti di una sorta di autobiografia, direi quasi la sceneggiatura di un film dove attraverso aneddoti particolari, come le tessere di un mosaico, Ernesto ricompone in modo integrale la sua persona e il suo ideale di vita.

Basta una sola parola a dire tutta la sua vita: la passione! La sua è stata una vita appassionata". L'onorevole Roberto Speranza, nella sua prefazione, aggiunge l'aggettivo "infuocata". La vita di Ernesto Abaterusso è stata una "passione infuocata", che si è espressa in quattro modi, quattro dimensioni dell'unica passione: la politica, il Sud, il mondo dell'impresa, la famiglia.

La passione per politica. Quando aveva sedici anni, comincia a interessarsi alla politica. A diciannove si trasferisce a Bologna, la città rossa per respirare la gioia della compagnia e la condivisione di progetti e ideali. Conoscete tutti il suo percorso: sindaco, consigliere regionale e provinciale, deputato. Ernesto ha inteso la politica come lotta a favore dei più deboli, come battaglia per i propri ideali, ma anche come capacità di mediazione; un misto di idealità e concretezza, lasciando intatte le relazioni con gli amici incontrati lungo il cammino; una sincera amicizia che va oltre gli interessi immediati. L'onorevole Massimo D'Alema potrebbe testimoniarlo.

La passione per il Sud. Ernesto Abaterusso è stato un uomo innamorato del Meridione, terra di periferia. In un'interpellanza presentata alla Camera dei Deputati il 1° giugno 1903, l'onorevole Alfredo Codacci Pisanelli definì il Capo di Leuca «estremo triangolo, ricco di antiche leggende e di autentica storia civile, oggi non pochi in Italia ignorano perfino l'esistenza, tanto è tagliato fuori da ogni comunicazione, tanto è isolato, non solo materialmente, ma anche economicamente»[2]. Anche don Tonino Bello, disegnando il profilo di mons. Giuseppe Ruotolo, Vescovo di Ugento S. Maria di Leuca, descriveva il Capo di Leuca con queste parole: «Una terra senza risorse. Bella nella patina ferrigna delle sue rocce. Splendida nel biancore dei suoi paesi. Malinconica nel contorcimento degli ulivi secolari. Struggente nella purezza del mare, e nel fulgore del suo biblico sole. Ma arida di piogge e di speranza. Geograficamente emarginata, era fatta fuori dalle grandi linee di comunicazione e di trasporto»[3].

In questo estremo lembo della Puglia è nato ed è vissuto, Ernesto Abaterusso. E per questa terra ha lottato e ha speso la sua vita. Ha conosciuto le ristrettezze della gente povera, la necessità di emigrare per cercare un lavoro dignitoso per sé e per la propria famiglia. Durante le vacanze ha raggiunto il padre, emigrato in Svizzera, a Ginevra, per lavorare e guadagnare qualcosa da portare a casa. Diventato Sindaco di Patù si è recato a fare visita ai concittadini residenti all'estero. Soprattutto ha lottato per offrire condizioni di vita migliori per la gente del Sud.

La passione per il mondo dell'impresa. Ernesto è stato, come lui stesso afferma, «un imprendi-

[1] E. Abaterusso, *Una sola passione. Storie di politica al Sud*, Salento books, Nardò (LE), 2014, p. 14.
[2] A. Codacci Pisanelli, *Le condizioni del Capo di Leuca a, gli inizi del XX secolo*, in R. Fracasso-G. Ricchiuto, *Il cardinale Panico e la sua terra*, a cura di D. Valli, Congedo Editore, Galatina 1995, pp. 35-52, qui p. 40.
[3] S. Palese (a cura di), *Un vescovo meridionale*, cit., pp. 129-130.

tore del contrapasso all'incontrario». Senza essere figlio di un imprenditore, è divenuto lui stesso imprenditore: da ragazzo, apprendista presso il ciabattino del paese, da adulto, industriale calzaturiero; da figlio di una donna che lavorava nella raccolta del tabacco a presidente di una cooperativa di circa 4.000 soci che produceva e trasformava il tabacco; da figlio di un migrante a Presidente dell'Italia navigando, la gestione dei porti turistici. Ha coltivato la passione per l'impresa per costruire qualcosa e realizzare i suoi sogni.

La passione per la famiglia. Sono bellissime le pagine del libro dove riemerge la memoria della sua infanzia, della nonna, della mamma, del papà. Racconti semplici di quello che accadeva in quel periodo. Tutto si potrebbe sintetizzare con questo slogan: una vita di miseria e nobiltà, come accadeva a tanta gente del Sud. Ernesto Abaterusso è, dunque, stato un uomo con una sola grande passione: per la politica, il Sud, il mondo dell'impresa, la famiglia. Quattro orientamenti dell'unica, infuocata passione.

In conclusione vorrei ricordare l'ultima cosa, quella più decisiva, perché non riguarda le attività, ma la stessa persona: la forza e la dignità nell'ora della sofferenza e del dolore. Credo che tra i tanti esempi che Ernesto Abaterusso ci lascia, questo aspetto è il più determinate. Vi è una sorta di esemplarità che dobbiamo guardare. Le volte che venivo a Patù dicevo sempre a Gabriele: «Salutami tuo padre». Non ho potuto vederlo in questo ultimo periodo, ma da quanto mi è stato riferito so che ha vissuto questo tempo con coraggio e con la sua forza indomita. Si possono fare tante cose nella vita. Ciò che più conta è saper vivere la propria sofferenza e il proprio dolore con dignità, non facendo pesare su nessuno la propria infermità, ma offrendola per gli ideali professati durante la vita, come un'ultima decisiva testimonianza, un estremo gesto d'amore.

Quarta Caffè
Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BR, LE, TA, MT dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; a BA, BAT e FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50
Domenica 27 febbraio 2022
Anno XXII - N.57 € 1,40*
Nuovo Quotidiano di Puglia
LECCE
Quarta Caffè
www.quotidianodipuglia.it

Cristo sì o no: la fede reale non meno della storia

Articolo pubblicato in "Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce", venerdì 4 novembre 2022, pp. 1 e 27.

Un recente libro discute la questione della storicità e dell'identità di Gesù[1]. Il dibattito è tra chi sostiene che Gesù non sia mai esistito e sia un "mito" e chi ritiene che sia esistito, ma sia stato semplicemente un "rivoluzionario". Non è possibile in un breve articolo dare conto di questioni molto complesse. Si può solo sintetizzare il contenuto fondamentale delle rispettive tesi e indicare l'intenzione di fondo che le anima.

Robert M. Price (pp. 13-24) e Richard Carrier (pp. 25-41; 75-91; 109-121), sostenitori della tesi mitica, negano qualsiasi attendibilità e veridicità alle fonti canoniche e a quelle extra canoniche. Gli scritti neotestamentari non sarebbero altro se non una riedizione di miti antichi. I sostenitori della storicità di Gesù «si atteggiano a studiosi obiettivi ma sono di fatto degli *spin doctor* di un'istituzione nella quale hanno investito così tanto che è sconsigliabile riconsiderare le questioni» (p. 22). Rispondendo a questa tesi, Fernando Bermejo-Rubio e Franco Tommasi tengono a precisare di non appartenere a «nessuna chiesa» (p. 43) e, dopo aver criticato le posizioni miticiste (pp. 43- 54), affermano che «la negazione dell'esistenza di Gesù è una soluzione improbabile» (p. 51). «Paradossalmente il miticismo finisce per essere lo «specchio, l'altra faccia della stessa medaglia» (p. 53). Tuttavia, in parziale accordo, «concedono ai miticisti che l'esistenza di Gesù non debba essere asserita in maniera apodittica, ma piuttosto in termini di stima probabilistica» (p. 52). La loro tesi è che Gesù sarebbe stato un visionario orientato in senso nazionalistico (pp. 55-73), «in qualche modo coinvolto nella resistenza antiromana» (p. 72).

La discussione, poi, verte sul fatto che la plausibilità dell'esistenza di Gesù non indica necessariamente la sua probabilità (pp. 75-121). Tuttavia, «gli autori di questo testo concordano sulla natura probabilistica delle affermazioni a riguardo di Gesù, una natura esacerbata da scarsità, parzialità e frammentarietà delle fonti» (p. 132). In definitiva, rimangono «due conclusioni principali ovvero il Gesù inesistente, il Gesù consapevole portatore di una rivendicazione regale nel nome di Davide» (p. 137). In realtà, rimane «una sola vera possibilità, quella di un Gesù pienamente partecipe dell'ortodossia ebraica e chiaramente schierato sul fronte antiromano (p. 137)».

Le due tesi vengono contrapposte per consentire un dibattito approfondito. Nonostante le differenze, convergono su due punti: la natura probabilistica della ricerca storica su Gesù e il pregiudizio anticonfessionale che si potrebbe definire "pregiudizio razionalistico". Quanto al primo aspetto, gli autori sostengono che «tutti i giudizi storici devono essere considerati provvisori, tentativi, sempre potenzialmente aperti ad essere sostituiti da qualche ipotesi che renda meglio conto degli elementi disponibili» (p. 22). Per avvalorare questa prospettiva, nella parte introduttiva, Franco Tommasi cita l'articolo di Justin Meggit secondo il quale «è improbabile che la questione della storicità di Gesù scompaia nel prossimo futuro, per quanto alcuni studiosi del Nuovo Testamento possano desiderarlo (e non dovrebbero). La questione non appartiene al passato e non è irrazionale

[1] F. Bermejo-Rubio, R. Carrier, F. Tommasi, *Gesù resistente Gesù inesistente. Due visioni a confronto*. Con un saggio di R. M. Price, traduzione dall'inglese di Franco Tommasi, Manni Editore, San Cesario di Lecce, 2022. Vedi anche il precedente libro di F. Tommasi, *Non c'è Cristo che tenga*, Manni Editore, San Cesario di Lecce, 2014.

sollevarla: non dovrebbe essere liquidata con dei problematici appelli a competenze e autorità». Insomma, la storicità di Gesù è di natura probabilistica e mai definitivamente risolta. Gesù sarebbe una sorta di fantasma: c'è e non c'è, «forse che sì, forse che no».

Circa la seconda questione, gli autori coltivano concordemente «l'identica diffidenza per l'apologetica confessionale, che rivendica obiettività a dispetto del massiccio uso di argomenti *ad hoc* e interessi nascosti di natura religiosa e teologica, che spesso impediscono una riflessione critica e onesta su Gesù di Nazareth» (p. 43). Pur sostenendo tesi differenti, concordano «nel denunciare il carattere infondato e implausibile del contenuto di molti lavori moderni sul Gesù storico, che sono il risultato di arbitrarietà e mancanza di senso storico. La maggior parte dei lavori su Gesù che si presentano come studi storici sono di fatto, nel migliore dei casi, ibridi di storia e teologia» (pp. 44-45). Pertanto «i cosiddetti "criteri di storicità" implicano molti più problemi di quanto non si ammetta generalmente» (p. 49). Tuttavia, «nonostante essi siano spesso usati con ingenuità e arbitrarietà, gli attacchi al "criterio di imbarazzo" non sembrano persuasivi" (p. 49).

In questa breve risposta, sottolineo innanzitutto che la pretesa neutralità e oggettività dell'interprete è un "mito". Secondo Gadamer, nessun interprete «può proporsi di prescindere da sé stesso e dalla concreta situazione ermeneutica nella quale si trova»[2]. Occorre poi tenere presente che gli scritti neotestamentari non sono né invenzioni, né cronache, né biografie, ma documenti nei quali vige un'inscindibile unità tra fede e storia. L'esame storico-critico non può che essere condotto all'interno dell'intenzione di fede degli autori. L'interprete, credente e non credente, dovrebbe tener presente che non si tratta di "documenti neutri", ma di "testimonianze di fede di un evento storico". Si potrebbe parlare di un circolo ermeneutico: la fede illumina la storia e la storia illumina la fede. La fede, infatti, non è meno reale della storia, come riconosce anche Ludwig Wittgenstein, padre nobile del neopositivismo, quando afferma che «la religione cristiana non è una dottrina, non è una teoria di ciò che è stato e di ciò che sarà nell'anima umana, ma è la descrizione di un evento reale nella vita di un uomo. Infatti, il riconoscimento del peccato è un evento reale, e la disperazione pure e così anche la redenzione mediante la fede»[3].

[2] H.-G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani 2000, p. 699.
[3] L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, M. Ranchetti (a cura di), Adelphi Edizioni, Milano 1988, pp. 61-62.

Le difficoltà dei ragazzi in una società senza radici

Articolo in "Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce", mercoledì 23 novembre 2022, pp.1 e 5.

Sempre più frequentemente si registrano episodi di violenza da parte di adolescenti che si ripetono in varie forme: baby gang, bullismo, cyberbullismo, rave party, abusi di alcolici e sessuali. Ciò che è più grave è l'aumento dei suicidi giovanili. In questo caso, bisogna esprime la vicinanza al dolore dei genitori e un'intensa preghiera per tutti. Molteplici sono le analisi sociologiche e psicologiche per cercare di comprendere questi fenomeni. Così si parla dell'influsso negativo dei social, dell'assenza di accompagnamento da parte dei genitori, delle carenze educative della scuola, delle metodologie di insegnamento ormai desuete, della poca consapevolezza degli stessi giovani circa le conseguenze delle loro azioni.

Senza trascurare l'approfondimento di questi aspetti, bisognerebbe anche domandarsi se il malessere che investe l'intera società e, in modo particolare, le nuove generazioni non sia di tipo culturale, determinato dal paradigma del rizoma, reso celebre dalla riflessione del filosofo Gilles Deleuze (1925-1995) e dello psicanalista Félix Guattari (1930-1992)[1]: «La parola d'ordine è diventare impercettibile, fare rizoma e non mettere radici»[2].

Contro questa visione, don Tonino Bello (1935-1993) afferma che la cultura del rizoma propone il rifiuto totale dell'altro e di ogni verticalità. L'essere senza radici significa procedere senza norma, senza regole comuni e senza un codificato sistema di valori. Vuol dire anche rifiutare ogni fondazione razionale anche di tipo tradizionale ed escludere la possibilità della riduzione all'unità. È apologia della distrazione, del frammentarismo, dell'individualismo esasperato i cui effetti si rivelano disastrosi soprattutto nei comportamenti dei giovani, inevitabilmente disorientati e smarriti. Si staglia così l'immagine di una gioventù fatta di un corpo senz'anima, di soddisfacimento senza limiti delle proprie voglie, di esercizio della propria libertà nella sua sfrenata espansione, come un fiume in piena che straripa per la mancanza di argini. La crisi giovanile di questi anni - sottolinea don Tonino - «non è avvenuta nelle passioni o nella politica; è avvenuta nel convincimento che non c'è nessun sapere che meriti di essere tramandato»[3].

Non meraviglia, allora, se allo sradicamento dell'operaio e del contadino denunciato da Simone Weil (1909-1943), assistiamo oggi allo sradicamento dei giovani. Per la pensatrice francese, lo sradicamento è una malattia sociale connessa con la crisi religiosa e culturale dell'Occidente. Il radicamento, invece, è il bisogno più importante anche se più misconosciuto dell'anima umana, l'ultimo baluardo dell'identità collettiva ed individuale, fondato sul primato dell'obbligo rispetto al diritto. «Un diritto - ella scrive - non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo corrispondente […]. L'obbligo, anche se non fosse riconosciuto da nessuno, non perderebbe nulla della pienezza del suo essere. Un diritto che non è riconosciuto da nessuno non vale molto»[4]. L'obbligo ha maggior valore rispetto al diritto perché il suo oggetto «nel campo delle cose umane, è sempre l'essere umano in quanto tale. C'è obbligo verso ogni essere umano per il solo fatto che è un essere umano, senza che alcun'altra condizione abbia a intervenire»[5].

In questa prospettiva risulta difficile per la Weil accettare la nozione di diritto posta a fonda-

[1] Cfr. G. Deleuze - F. Guattari, 1980, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Minuit; trad. it., a cura di G. Passerone, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma, 2010.
[2] G. Deleuze, *Différence et répétition*, PUF, Paris, 1968; trad. it., a cura di G. Guglielmi, *Differenza e ripetizione*, Cortina Raffaello, Milano, 1997, p. 295.
[3] A. Bello, *La parrocchia, luogo di comunione nella concreta realtà del territorio*, a cura di V. Angiuli, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 54-56.
[4] S. Weil, Simone Weil, *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'etre umaine*, Paris, Gallimard, 1949; trad. it., a cura di F. Fortini, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, Mondadori, Milano 1996, p. 15.7
[5] Ivi, 16.

mento della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", elaborata nel 1789 e confluita, in gran parte, nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", adottata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Per questo, si premura di elencare i principali "bisogni vitali": l'ordine, la libertà, l'ubbidienza, la responsabilità, l'uguaglianza, la gerarchia, l'onore, la punizione, la libertà di opinione, la sicurezza, il rischio, la proprietà privata, la proprietà collettiva, la verità.

Appare evidente la necessità che, nel nostro tempo, ci si adoperi per ricomporre la scissione tra diritti e doveri, passato e futuro, vita e cultura. Ne sono convinti anche due autori diversissimi tra di loro: il teologo evangelico Jürgen Moltmann (1926) e il drammaturgo, attore, saggista e regista teatrale francese Antonin Artaud (1896-1948). Il primo, nel suo recente libro "Teologia politica del mondo moderno" sottolinea che, nel mondo occidentale, occorre riprendere una nuova cultura della memoria capace di superare ogni sorta di individualismo e di inserire la convivialità tra gli uomini nel contesto più ampio delle generazioni, in modo da guadagnare il ricordo del passato e coltivare la speranza per il futuro[6]. Da parte sua, Antonin Artaud, nel saggio "*Il teatro e il suo doppio*", constatando che oggi «è la vita stessa che ci sfugge», ritiene che ciò di cui c'è assoluto bisogno è una «cultura delle idee la cui forza di vita sia pari a quella della fame»[7].

Dobbiamo riconoscerlo con franchezza: in una società senza radici, non è facile essere giovani, ed è ancora più difficile disegnare un'efficace proposta educativa. Pertanto, se è vero che la sfida dei prossimi anni sarà quella di rafforzare e ricostruire alleanze educative, è soprattutto vero che occorre cambiare il "paradigma del rizoma" se vogliamo che gli adulti superino lo smarrimento in campo educativo e i giovani non si sentano sradicati dalla tradizione che li ha preceduti, dalla società nella quale vivono e da quella che sono chiamati a costruire. I giovani hanno bisogno di vita e di vita con gli altri. Per non essere una monade, senza porte e senza finestre, è necessario che essi avvertano di essere inseriti in un ambiente vitale e in un contesto educativo che può aiutarli a fare buon uso della propria libertà, armonizzando intelligenza e sentimenti, emozioni e affetti in un fecondo equilibrio tra tradizione e novità, memoria e progetto, diritti e doveri.

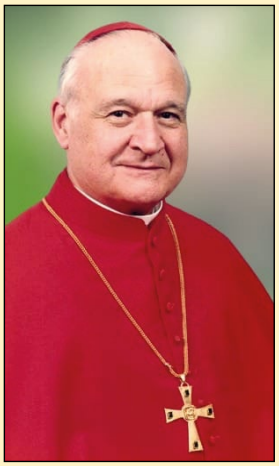
[6] Cfr. L. Fazzini, *Moltmann: è la vita il vero fine della ragione*, "Avvenire", venerdì, 4 novembre 2022, sezione Agorà, p. III

[7] A. Artaud, *Il teatro e il suo doppio*, Einaudi 2000.

Prot. n. 87/2022/V

CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO Card. GILBERTO ANGELO AGUSTONI

Prefetto Emerito del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica



EDITTO

Il 13 gennaio 2017 moriva santamente nella città di Roma il Servo di Dio Card. Gilberto Angelo Agustoni, Prefetto Emerito del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, dopo aver speso l'intera sua esistenza per la gloria di Dio e dei fratelli, nel generoso servizio in diversi Dicasteri della Sede Apostolica e affiancando la Venerabile Madre Elisa Martinez, Fondatrice delle Suore Figlie di S. Maria di Leuca, nella guida spirituale dei membri del menzionato Istituto che, per tale motivo, lo considerano "garante" del loro carisma e "padre".

Il 22 febbraio dell'anno 2022, mons. Sabino Amedeo Lattanzio, legittimamente nominato Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Gilberto Agustoni, dall'Istituto delle Suore Figlie di S. Maria di Leuca, Attore della Causa, mi ha esibito il Libello di domanda, chiedendo l'inizio della Causa e dell'Inchiesta Diocesana sulla vita e sulle virtù eroiche, nonché sulla fama di santità e di segni dello stesso Servo di Dio.
Pertanto, confortato dal parere positivo della Congregazione dei Santi, annuncio con gioia alla Comunità Ecclesiale che

sabato 19 novembre 2022, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo, alle ore 17.30 nella Basilica-Santuario di S. Maria di Leuca, nella Concelebrazione Eucaristica sarà introdotta l'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio.

Invitiamo tutti i fedeli a far pervenire a Madre Ilaria Nicolardi, Superiora Generale delle Figlie di S. Maria di Leuca, o al Postulatore mons. Sabino Amedeo Lattanzio, presso l'Ufficio Postulazione della Casa Generalizia dell'Istituto Figlie di Santa Maria di Leuca, via Tiberina 191 – Roma, tutte quelle notizie dalle quali si possano arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità di detto Servo di Dio.

Inoltre, a norma delle disposizioni di legge canonica, dovendosi raccogliere tutti gli scritti a lui attribuiti, col presente EDITTO ordiniamo, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere, con debita sollecitudine, ai succitati responsabili, qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio. Precisiamo che, col nome di scritti, si debba intendere i diari, le lettere e ogni altra scrittura privata del Cardinale Agustoni. Coloro che gradissero conservare gli originali, potranno presentare copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte di questa Curia Vescovile, della Curia Vescovile di Lugano (Diocesi di origine del Servo di Dio), di tutte le Case dell'Istituto Religioso "Figlie di S. Maria di Leuca" e di altre realtà locali in cui il Servo di Dio è conosciuto. Venga, inoltre, pubblicato sul "Bollettino Diocesano", sul bollettino dell'Istituto Religioso interessato e sul quotidiano "Avvenire".

Dato in Ugento, dal Palazzo Vescovile, il 26 luglio 2022

CURIA VESCOVILE 73059 UGENTO (Lecce) Ugento - S. Maria di Leuca

Il Cancelliere Vescovile
Mons. Agostino Bagnato

VITO ANGIULI Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca

Il Vescovo
+ Vito Angiuli

Tipografia Marra - Ugento

CARITAS DIOCESANA
Ugento-S.Maria di Leuca

Giornata Mondiale dei Poveri

Prot. 80/2022

Ai Sacerdoti, Religiosi e Diaconi

Ai fedeli laici

VI Giornata Mondiale dei Poveri

"Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr 2 Cor 8,9)"

Colletta Diocesana Domenica 13 novembre 2022

«Qualche mese fa, il mondo stava uscendo dalla tempesta della pandemia, mostrando segni di recupero economico che avrebbe restituito sollievo a milioni di persone impoverite dalla perdita del lavoro. Si apriva uno squarcio di sereno che, senza far dimenticare il dolore per la perdita dei propri cari, prometteva di poter tornare finalmente alle relazioni interpersonali dirette, a incontrarsi di nuovo senza più vincoli o restrizioni. Ed ecco che una nuova sciagura si è affacciata all'orizzonte, destinata ad imporre al mondo uno scenario diverso».

È rivolto alla guerra in Ucraina il pensiero di Papa Francesco, con cui si apre il Messaggio per la VI Giornata Mondiale dei Poveri, che si celebrerà il 13 novembre 2022. Il documento ha come titolo ***"Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr 2 Cor 8,9)"*** e come "cuore" i poveri, ma anche coloro che sono stati «impoveriti» dalla «tempesta» scatenata dalla pandemia, oltre agli indigenti, ai profughi e, appunto, gli sfollati a causa dell'orrore che da mesi imperversa alle porte dell'Europa. «Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un'altra identità», afferma il Pontefice aggiungendo che «sono milioni le donne, i bambini, gli anziani costretti a sfidare il pericolo delle bombe pur di mettersi in salvo cercando rifugio come profughi nei Paesi confinanti. Quanti poi rimangono nelle zone di conflitto, ogni giorno convivono con la paura e la mancanza di cibo, acqua, cure mediche e soprattutto degli affetti. In questi frangenti la ragione si oscura e chi ne subisce le conseguenze sono tante persone comuni, che vengono ad aggiungersi al già elevato numero di indigenti. Come dare una risposta adeguata che porti sollievo e pace a tanta gente, lasciata in balia dell'incertezza e della precarietà?». In questo contesto così contraddittorio, spiega, «viene a porsi la VI Giornata Mondiale dei Poveri, con l'invito – dell'apostolo Paolo – a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9). Nella sua visita a Gerusalemme, Paolo aveva incontrato Pietro, Giacomo e Giovanni i quali gli avevano chiesto di non dimenticare i poveri. La comunità di Gerusalemme, in effetti, si trovava in gravi difficoltà per la carestia che aveva colpito il Paese. ***E l'Apostolo si era subito preoccupato di organizzare una grande colletta a favore di quei poveri.*** I cristiani di Corinto si mostrarono molto sensibili e disponibili. Su indicazione di Paolo, ogni primo giorno della settimana raccolsero quanto erano riusciti a risparmiare e tutti furono molto generosi.

Come se il tempo non fosse mai trascorso da quel momento, anche noi ogni domenica, durante la celebrazione della santa Eucaristia, compiamo il medesimo gesto, mettendo in comune le nostre offerte perché la comunità possa provvedere alle esigenze dei più poveri. È un segno che i cristiani hanno sempre compiuto con gioia e senso di responsabilità, perché nessun fratello e sorella debba mancare del necessario».

Il Santo Padre fa riferimento poi alla «disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, e le comunità hanno accolto con generosità tante donne e bambini per offrire loro la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più si aggravano le sue conseguenze. I popoli che accolgono fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza. È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità. La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra». Con un auspicio concreto: «Bisogna considerare che ci sono Paesi dove, in questi decenni, si è attuata una crescita di benessere significativo per tante famiglie, che hanno raggiunto uno stato di vita sicuro. […] Il patrimonio di sicurezza e stabilità raggiunto possa ora essere condiviso con quanti sono stati costretti a lasciare le loro case e il loro Paese per salvarsi e sopravvivere. Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire». Quindi, nel Messaggio viene messo a fuoco il tema del denaro, "a causa del cui eccessivo legame «alcuni cristiani» restano «impantanati nel cattivo uso dei beni e del patrimonio. Sono situazioni che manifestano una fede debole e una speranza fiacca e miope. Sappiamo che il problema non è il denaro in sé, perché esso fa parte della vita quotidiana delle persone e dei rapporti sociali. Ciò su cui dobbiamo riflettere è, piuttosto, il valore che il denaro possiede per noi: non può diventare un assoluto, come se fosse lo scopo principale. Un simile attaccamento impedisce di guardare con realismo alla vita di tutti i giorni e offusca lo sguardo, impedendo di vedere le esigenze degli altri. Nulla di più nocivo potrebbe accadere a un cristiano e a una comunità dell'essere abbagliati dall'idolo della ricchezza, che finisce per incatenare a una visione della vita effimera e fallimentare». Non si tratta, quindi, afferma il Santo Padre «di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto». E inoltre: «La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento. La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale». Infine, di nuovo un riferimento all'Apostolo Paolo, che «presenta il grande paradosso della vita di fede: ***la povertà di Cristo ci rende ricchi***». Se Paolo, infatti, «ha potuto dare questo insegnamento – e la Chiesa diffonderlo e testimoniarlo nei secoli – è perché Dio, nel suo Figlio Gesù, ha scelto e percorso questa strada. Se Lui si è fatto povero per noi, allora la nostra stessa vita viene illuminata e trasformata, e acquista un valore che il mondo non conosce e non può dare. La ricchezza di Gesù

è il suo amore, che non si chiude a nessuno e a tutti va incontro, soprattutto a quanti sono emarginati e privi del necessario». E, in chiusura, un cenno anche alla figura di Fr. Charles de Foucauld, canonizzato il 15 marzo scorso, «un uomo che, nato ricco, rinunciò a tutto per seguire Gesù e diventare con Lui povero e fratello di tutti. La sua vita eremitica, prima a Nazaret e poi nel deserto sahariano, fatta di silenzio, preghiera e condivisione, è una testimonianza esemplare di povertà cristiana. Questa Giornata, conclude Francesco, diventi allora un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita».

Il 13 Novembre, Giornata Mondiale dei Poveri, la Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca indice una colletta diocesana in tutte le parrocchie a sostegno delle famiglie in difficoltà - per il rincaro delle bollette dell'energia e del gas - seguite dalle caritas parrocchiali.
Inoltre ogni comunità parrocchiale, da sola o con altre comunità, può organizzare un momento di festa insieme alle persone povere per il pranzo o la cena da condividere insieme.
Tricase, 30 ottobre 2022

Il Direttore
Don Lucio Ciardo

N.B.: Comunicare alla Caritas Diocesana:

1. ***La somma raccolta per il sostegno alle famiglie, da impiegare per venire incontro a sostegno delle utenze. (nei giorni seguenti al 13 novembre)***
2. ***L'eventuale Festa della comunità insieme alle persone povere (qualche giorno prima del 13 novembre).***

Diocesi
UGENTO
S. MARIA DI LEUCA
Pastorale giovanile
UGENTO
Con il patrocinio del
Comune di Taurisano
WYD
LISBON
2023
START
GMG DIOCESANA
"Maria si alzò
e andò in fretta"
20 novembre 2022
15.00
Taurisano – Circolare Giotto

Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca

Nella ricorrenza del
1° ANNIVERSARIO
della dichiarazione
di Venerabilità del

Servo di Dio, il vescovo don Tonino Bello

la comunità diocesana è invitata a ritrovarsi insieme
per lodare e ringraziare il Signore, mirabile nei suoi Santi

Cimitero di Alessano, ore 17.00,
momento di preghiera
sulla tomba del Venerabile

25 Novembre 2022

Chiesa Collegiata "SS.mo Salvatore" di Alessano, ore 17.30,
solenne concelebrazione eucaristica presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe FAVALE

Vescovo di Conversano - Monopoli
e Segretario della Conferenza Episcopale Pugliese

Ugento, 1° novembre 2022

+ Vito Angiuli

Diocesi
UGENTO
S. MARIA DI LEUCA

Convegno Catechistico Diocesano

C.A.T

COMUNICARE
ANIMARE
TESTIMONIARE

NELLA CATECHESI

Giovedì 10
Venerdì 11
NOVEMBRE 2022

dalle ore 18.00
alle 19.30
Auditorium
Benedetto XVI
Alessano (LE)

Per catechisti ed educatori delle Parrocchie della Diocesi

ECCLESIA SEMPER REFORMANDA EST
Incontro e dialogo con gli appartenenti
alle diverse comunità evangeliche
presenti nel nostro territorio
Giovedì 01 dicembre 2022, ore 19:00
ORATORIO DI CASTRIGNANO DEL CAPO

Diocesi UGENTO S. MARIA DI LEUCA

CARITAS DIOCESANA Ugento-S. Maria di Leuca

Domenica 13 novembre 2022

VI Giornata Mondiale dei Poveri

Colletta Diocesana

in tutte le parrocchie...

… a sostegno delle famiglie in difficoltà per il rincaro delle bollette dell'energia e del gas, seguite dalle caritas parrocchiali.

Nella stessa giornata, ogni comunità parrocchiale da sola o con altre comunità può organizzare un momento di festa insieme alle persone povere per condividere il pranzo o la cena.

Gesù Cristo
si è fatto povero per voi

Per donare:

☞ **Caritas Ugento-S. Maria di Leuca** (offerta non detraibile)
IBAN: IT 39 0052 6280 130C C047 0004 029

☞ **Fondazione De Grisantis** (offerta detraibile)
IBAN: IT 61 R052 6280 110C C021 0722 013

causale: *Colletta Diocesana per le famiglie in difficoltà*

Centro Caritas Ugento-S. Maria di Leuca Piazza Cappuccini, 15 73039 Tricase (LE)
Info: https://www.leucascolta.it, tel.: 0833/219865, email: segreteria@caritasugentoleuca.it

Cammini di Leuca
VERSO DE FINIBUS TERRAE

In collaborazione con

PRESEPE VIVENTE
TRICASE
DICEMBRE 2022 - 25 · 26 · 28 · 30
GENNAIO 2023 - 1 · 3 · 5 · 6

SCEGLIETE DI VIVERE IL

Presepe Vivente di Tricase

INSIEME CON NOI!

#quituttostupore

www.camminidileuca.it

PERSONALIZZATE LA VOSTRA ESPERIENZA SCEGLIENDO TRA LE NOSTRE

ESPERIENZE WOW!

- ANELLO DEGLI ANGELI
- I LUOGHI DI DON TONINO
- 10 KM DI BELLEZZA
- SENTIERO DELLE CIPOLLIANE

scopri di più
scannerizza il QRCODE

PROPOSTE PER GRUPPI ORGANIZZATI

VOLETE FARE TUTTO IN GIORNATA?

Programma Arrivo in prima mattinata nel Capo di Leuca;
Incontro con la Guida dei Cammini di Leuca ed ESPERIENZA WOW*.
Pranzo in ristorante.
Nel pomeriggio partecipazione e visita del presepe vivente.
Fine dei nostri servizi.
Quota a persona € 35,00 (minino 20 persone)

VOLETE PASSARE UNA NOTTE IN SALENTO?

Pacchetto 2 giorni/1 notte

Programma

1° GIORNO Arrivo in Salento nel pomeriggio e check-in in hotel
Incontro con la Guida dei Cammini di Leuca ed ESPERIENZA WOW*
Rientro in struttura, cena e pernottamento.

2° GIORNO Prima colazione e spostamento per vivere insieme con le nostre guide una seconda ESPERIENZA WOW*. Pranzo in ristorante.
Nel pomeriggio partecipazione e visita del Presepe Vivente di Tricase.
Fine dei nostri servizi.

Quota a persona € 95,00 (minino 30 persone)
La quota comprende: - Organizzazione tecnica del viaggio - N. 1 pernottamento in agriturismo o struttura alberghiera con sistemazione in camera doppia con bagno privato - N. 1 pranzo in ristorante con bevande e dolci della tradizione inclusi - N. 1 cena - N. 2 Esperienze WOW con guida dedicata - N. 1 gratuità per accompagnatore - Assicurazione medico bagagli, annullamento viaggio all risk e interruzione per quarantena Covid-19. La quota non comprende: tassa di soggiorno (da pagare in loco), tutto quello che non è espressamente indicato in "la quota comprende"

VOLETE FARE TUTTO CON UN PO' PIÙ DI CALMA?

Pacchetto 3 giorni/2 notti

Programma

1° GIORNO Arrivo in Salento nel pomeriggio e check-in in hotel.
Incontro con la Guida dei Cammini di Leuca ed ESPERIENZA WOW*.
Rientro in struttura, cena e pernottamento.

2° GIORNO Prima colazione e spostamento per vivere insieme con le nostre guide una seconda ESPERIENZA WOW*. Pranzo in ristorante.
Nel pomeriggio partecipazione e visita del Presepe Vivente di Tricase.

3° GIORNO Prima colazione, spostamento in uno dei borghi caratteristici del Salento e insieme alle nostre guide vivrete una terza ESPERIENZA WOW. Pranzo libero. Nel pomeriggio rientro in sede e fine dei nostri servizi.

Quota a persona € 160 (minino 30 persone)
La quota comprende: - Organizzazione tecnica del viaggio - N. 2 pernottamenti in agriturismo o struttura alberghiera con sistemazione in camera doppia con bagno privato - N. 1 pranzo in ristorante con bevande e dolci della tradizione inclusi - N. 2 cene - N. 3 Esperienze WOW con guida dedicata - N. 1 gratuità per l'accompagnatore - Assicurazione medico bagagli, annullamento viaggio all risk e interruzione per quarantena Covid-19. La quota non comprende: tassa di soggiorno (da pagare in loco), tutto quello che non è espressamente indicato in "la quota comprende"

following

IT'S TIME *to start* WALKING →

INFO E CONTATTI: booking@camminidileuca.it 380 7566343

Agenda del Vescovo

Dicembre 2022

1	**Giovedì**	Ore 18	Tricase – Comitato Presepe Vivente – Sala del Trono – Annullo Filatelico e convegno sulla Pace – Presenti Mons. Giovanni Ricchiuti – Dr. Giancarlo Piccinni
2	**Venerdì**	Ore 9,30	Visita Canonica Padri Trinitari – Padre Gino Buccarello – Superiore Generale
3	**Sabato**		
4	**Domenica**	Ore 10,30	Ugento – Cattedrale – S. Messa e Conferimento Cittadinanza Onoraria a Mons. Vito Angiuli.
5	**Lunedì**		
6	**martedì**	Ore 18,00	Tricase Porto – S. Messa – S. Nicola
7	**Mercoledì**		
8	**Giovedì**	Ore 11,00	Miggiano – S. Messa – Madonna Immacolata
9	**Venerdì**	Ore 9,30 Ore 19,00	Leuca – Ritiro del Clero Collegio Consultori – Consiglio diocesano Affari Economici
10	**Sabato**	Ore 17,30	Salve – Sala convegni del Comune - Presentazione libro "Il Salento delle meraviglie" a cura del Prof. Mario Spedicato
11	**Domenica**	Ore 11,00 Ore 19,30	Lecce – Chiesa S. Matteo – S. Messa Cavalieri del S. Sepolcro Alessano Auditorium Benedetto XVI – Presentazione cortometraggio "Dare luce alle stelle" di Mons. Vito Angiuli
12	**Lunedì**	 Ore 16,00	CEP – Molfetta Molfetta – Incontro per opera omnia su Don Tonino Bello
13	**Martedì**	Ore 17,30	Tricase - Confraternita S. Rocco, S. Lucia – Messa per S. Lucia
14	**Mercoledì**	Ore 11,00 Ore 19,00	Supersano – Masserie Le Stanzie – Incontro collegio Assistenti diocesani e parrocchiali di A.C. Auditorium Benedetto XVI - Presentazione lungometraggio "Dare luce alle stelle" di Mons. Vito Angiuli (Foranie: Leuca – Tricase)
15	**Giovedì**	Ore 19,00	Auditorium Benedetto XVI - Presentazione cortometraggio "Dare luce alle stelle" di Mons. Vito Angiuli (Foranie: Ugento – Taurisano)
16	**Venerdì**	Ore 9,30	Ugento Episcopio -Formazione Permanente Clero Giovane
17	**Sabato**	Ore 17,30	Tricase - Salone Parrocchia S. Antonio – Incontro Insegnanti di Religione
18	**Domenica**	Ore 10,00	Ruffano – Chiesa S. Chiara - S. Messa e Benedizione campane –
19	**Lunedì**		
20	**Martedì**	Ore 17,00	Leuca – a cura della Pro Loco – Benedizione presepe presso Cascata Monumentale
21	**Mercoledì**	Ore 17,30	Ugento – Scuola Media – Concerto di Natale

22	**Giovedì**	Ore 18,00	Tricase Porto – S. Messa – Arrivo luce della Pace
23	**Venerdì**		
24	**Sabato**	Ore 17,00 Ore 22,30	Tricase – Ospedale – Casa di Betania – Visita con i seminaristi teologi - S. Messa di Natale Ugento Cattedrale – Veglia di Natale e S. Messa
25	**Domenica**	Ore 10,30	Natale del Signore Ugento Cattedrale - Pontificale
26	**Lunedì**	Ore 18,00	Tricase - Parrocchia S. Antonio – Ordinazione Diaconale , Accoliti : Bramato Giacomo e Vito Piscopiello
27	**Martedì**		
28	**Mercoledì**	Ore 18,00	On line – Incontro Giovani Universitari
29	**Giovedì**		
30	**venerdì**		
31	**sabato**	Ore 17,30	Vespro solenne e canto del *Te Deum* - Cattedrale

REDAZIONE

Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca
P.zza san Vincenzo
73059 - Ugento (Le)
tel. 0833 55 50 30 - Fax 0833 95 58 01
e-mail: segreteria@diocesiugento.org
www. diocesiugento.org

Ufficio Episcopale per la Pastorale
Vicario sac. Stefano Ancora
ancorastefano.2017@gmail.com

Ufficio Informatico
diac. Luigi Bonalana
luigi.bonalana@alice.it